

Per il 42° della Rivoluzione d'Ottobre
DOMENICA 8 NOVEMBRE

Numero speciale
L'UNITÀ A 16 PAGINE

LA SPEZIA e PISA diffonderanno 3.000 e 2.000 copie in più

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 299

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In seconda pagina

Un'intervista con il prof. Masani dell'Osservatorio di Brera sulle foto scattate da Lunik

MERCOLEDÌ 28 OTTOBRE 1959

MENTRE ANDREOTTI CHIEDE DI RENDERE PERMANENTE L'ALLEANZA CON I FASCISTI

Fanfani propone ai dc una nuova politica per frenare l'avanzata delle idee socialiste

Egli ritiene però che anche Segni potrebbe impostare una tale linea - Positivi accenti sulla distensione e riconoscimento delle grandi novità internazionali - Discorso di Tambroni da candidato alla successione - Oggi il voto

(Da uno dei nostri inviati)

FIRENZE, 27. — Fanfani ha parlato. Le prime cose che ha nominato sono state: la conquista sovietica della Luna, il viaggio di Krusiov a Washington, l'inizio dell'era cosmica che porta la impronta del socialismo. Gli interrogativi che ha posto a base del suo discorso e della linea politica da lui prospettata al congresso in termini di scelta, sono stati in sostanza questi: che fare, in una situazione così profondamente mutata, per competere col socialismo che avanza e fronteggiarlo? Che fare dinanzi alle alter-

realtà né si è tradotto in chiare scelte.

Solo sulla questione della pace, sul riconoscimento netto dell'insuperabilità della guerra nell'epoca attuale, sulla constatazione di un mutamento irreversibile della situazione internazionale, che richiede un adeguamento della politica italiana, sulla necessità del disarmo e sui vantaggi immani che ne deriverebbero al Paese e al mondo, Fanfani è stato più deciso, anche richiamandosi ad esigenze più generali del mondo cattolico.

In tal modo, col discorso di Fanfani, ed anche con

La cronaca

(Da uno dei nostri inviati)

FIRENZE, 27. — Dopo la tempesta di ieri, la mattinata di oggi è trascorsa in una calma inconsueta. Le posizioni appaiono delineate, le due schiere contrapposte hanno dato le loro prove di forza, hanno portato i loro «a fondo». La parola è alle urne. C'è una vaga aria di pre-chiusura, anche se le votazioni avverranno solo dopo la fine della settimana.

Vi è anche in giro una certa preoccupazione per il rilievo enorme che i clamorosi incidenti dei giorni scorsi hanno inevitabilmente avuto su tutta la stampa nazionale e sull'opinione pubblica (stanotte a Firenze ci sono stati i pannelli per le strade, e fino all'alba si sono intrecciate discussioni animatissime, in un'atmosfera da campagna elettorale).

La seduta si apre con un rapido dibattito sulla proposta di modifica statutaria presentata dal fanfaniano

Radi. La proposta tende ad aumentare da 60 a 90 i membri del consiglio nazionale (45 parlamentari e 45 non parlamentari) e ad aumentare da 15 a 20 i membri della direzione. I fanfaniani pensano di trar giovamento da un aumento dei consiglieri eletti dal congresso rispetto ai consiglieri di diritto o eletti dai gruppi parlamentari o dalle regioni e dagli enti locali. I dorotei si oppongono. No. Moro va alla tribuna per dichiararsi d'accordo con la proposta. Più che il dibattito pregresso, il suo ha ottenuto già il risultato, al di là dell'attuale situazione, di un netto rifiuto a destra, con l'energico addezzamento sulle linee proprie della DC.

«Dobbiamo chiamare la classe lavoratrice alla partecipazione costruttiva, efficace, alla vita dello Stato», prosegue Penazzato. «E' un modo nuovo di svolgere un impegno politico per cui nelle liste maggiori potranno confluire, col «pana-

chage», i candidati delle liste di minoranza.

Viene sancita formalmente la divisione del congresso in fanfaniani (più sindacalisti) e dorotei, con confluenza sui primi della Base e sui secondi di Primavera e scelbini. Tutte le proposte di modifica statutaria vengono approvate quasi all'unanimità.

Tre voci filofanfani si avvicinano al microfono nella seduta mattutina. Il presidente centrale delle ACLI, Penazzato, afferma che «il dibattito pregresso, il suo ha ottenuto già il risultato, al di là dell'attuale situazione, di un netto rifiuto a destra, con l'energico addezzamento sulle linee proprie della DC».

«Dobbiamo chiamare la classe lavoratrice alla partecipazione costruttiva, efficace, alla vita dello Stato», prosegue Penazzato. «E' un modo nuovo di svolgere un impegno politico per cui nelle liste maggiori potranno confluire, col «pana-

to nel libero concorso di forze molteplici. Tale azione rinnovatrice deve esprimersi in tutti gli aspetti della vita sociale, a cominciare dalla scuola, e in tutti i rapporti, dal clima di libertà che va rafforzato nelle aziende, al rispetto dell'autonomia sindacale». E ancora: «Non sono stati compiuti adeguamenti e passi in avanti delineati da Vanoni. I traguardi previsti non sono stati raggiunti. L'esigenza della piena occupazione resta l'obiettivo prioritario. E' mancato, infatti, lo strumento conseguente alla previsione di Vanoni, strumento che deve concretarsi in un piano senza il quale la posizione democratica si trasforma in una posizione poco feconda, suscettibile di cedimenti. Occorrerà guardarsi dalle pressioni della destra economica, non ignorando, soprattutto, il peso negativo che i monopoli hanno sul piano economico».

Il ministro Bo pone per la prima volta con una certa ampiezza in questo congresso

(e siamo al quinto giorno di dibattito), i problemi della politica estera. L'era atomica e spaziale, i recenti eventi internazionali, il delinearsi della distensione porranno

LUCA PAVOLINI

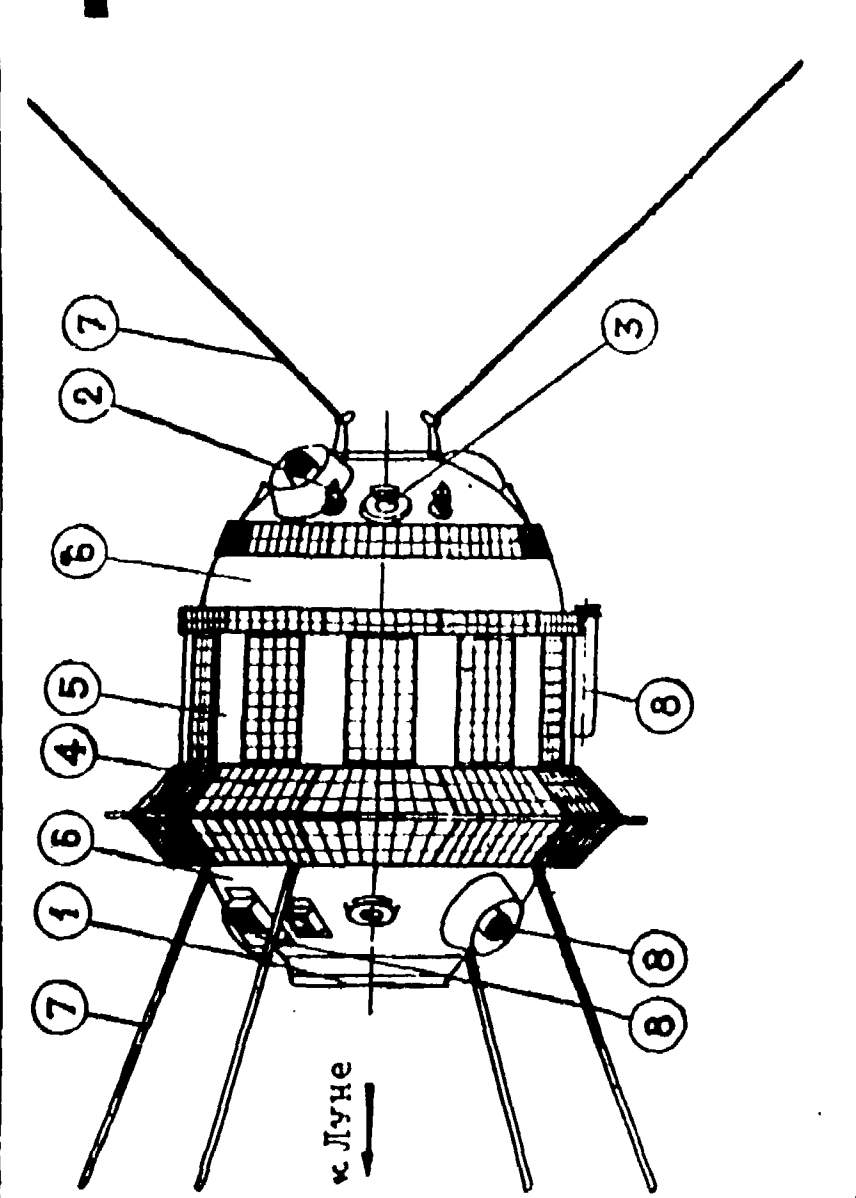
(Continua in 8. pag. 1. col.)

Grande rilievo in Inghilterra alle rivelazioni sull'Italia e Suez

LONDRA, 27. — L'adriana stampa inglese si è occupata del Congresso democristiano di Firenze per mettere in risalto le accuse relative all'atteggiamento del primo governo Segni durante l'affare di Suez.

Secondo il «Times», per quello che riguarda la possibilità di un intervento italiano in Egitto nel 1956 «un certo numero di delegati si sono affrettati a sostenere nei corridoi del Congresso che vi era qualcosa di vero nelle affermazioni di De Stefanis, ma, siccome molte persone lo sapevano, egli non avrebbe dovuto fare ritenere la questione per mettere in imbarazzo il governo in questo momento».

La stazione spaziale



MOSCA — Un disegno schematico della stazione automatica interplanetaria. I numeri indicano rispettivamente: 1) obiettivo fotografico; 2) motore del sistema di orientamento; 3) organo di ricezione delle radiazioni solari; 4) sezione della batteria solare; 5) regolatori del sistema termistatico; 6) isolatori termici; 7) antenne; 8) dispositivi per ricerche scientifiche; 9) telefono; 10) telefono.

Tutto il mondo plaude alla eccezionale impresa cosmica sovietica

Lunik ha trasmesso le fotografie dell'altra faccia quando si trovava a 470.000 chilometri dalla Terra

Le immagini della Luna non sono state ritrasmesse a Terra dalla distanza minima ma subito dopo la ripresa e lo sviluppo, durante il viaggio di avvicinamento della stazione spaziale verso il nostro pianeta

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, 27. — La ripresa fotografica e la trasmissione a Terra dell'immagine della Luna rappresentano indubbiamente una delle maggiori imprese della tecnica, in particolare della radioelettronica, per realizzare la quale si sono dovuti risolvere tutti una serie di complicatissimi problemi. Anzitutto, rilevare in un lungo articolo odierno dedicato al razzo, la Pravda, è stato collocato a bordo della stazione automatica interplanetaria un sistema che prima e durante la ripresa fotografica ha permesso di orientare la stazione automatica stessa in modo tale che gli obiettivi fotografati avessero nel campo visivo il disco lunare. Questo è il primo problema che è stato brillantemente risolto: cioè quello dell'orientamento automatico della stazione inter-

planetaria su radio-comando da Terra.

L'altro problema è stato quello rappresentato dalla costruzione di una apparecchiatura fototelevisiva capace di funzionare nelle difficili condizioni del volo cosmico. A questo proposito dobbiamo notare che quando abbiamo espresso il dubbio che sulla stazione automatica interplanetaria vi potesse essere un intero laboratorio fotografico, eravamo in errore: la verità è che a bordo della stazione automatica interplanetaria esiste un vero e proprio laboratorio fotografico-televisivo che ha permesso non solo la ripresa ma lo sviluppo delle fotografie, e quindi la loro trasmissione a Terra, a circa mezzo milione di chilometri di distanza. La trasmissione infatti, non è avvenuta alla minima distanza dalla Terra come si presumeva in precedenza, ma ha fatto subito

seguito alla ripresa fotografica che è stata realizzata a varie distanze, la massima delle quali è stata di 470.000 chilometri dal nostro pianeta.

Questo «laboratorio» sono state create tutte le condizioni per proteggere il materiale fotografico dalla azione dannosa delle radiazioni cosmiche e sono state prese tutte le misure perché la apparecchiatura potesse funzionare normalmente e il materiale fotografico potesse essere elaborato pur nelle condizioni della assenza di peso, che si produce a quelle altezze.

Un altro problema più particolare che si è dovuto affrontare è quello dato dalla scarsità dei contrasti che presenta il disco lunare completamente illuminato dal Sole: una illuminazione laterale da parte del Sole con il suo gioco di luci e ombre avrebbe permesso di ottenere con

maggiore precisione particolare di rilievo della superficie lunare. D'altra parte, dovendo fotografare per la prima volta la parte opposta della Luna era opportuno riprendere la maggiore parte possibile della superficie cosmo: e ciò era possibile soltanto allorché il Sole illuminava completamente e direttamente la superficie lunare opposta alla Terra.

L'apparecchiatura fototelevisiva installata sulla stazione interplanetaria era composta dai seguenti apparecchi: principali: un apparecchio fotografico a due obiettivi aventi rispettivamente una distanza focale di 200 e 500 millimetri mediante i quali si effettuava contemporaneamente la ripresa su due diverse scale. L'obiettivo con distanza focale di 200 millimetri fotografava soltanto il disco lunare che riempiva tutto il quadro dell'obiettivo; l'altro, invece, riprendeva anche una zona intorno al disco lunare e nello stesso tempo forniva l'immagine più particolareggiata di una parte del disco stesso.

La ripresa veniva effettuata con una variazione automatica della esposizione in modo da ottenere negativi delle migliori condizioni e come è già stato reso noto, è durata ben 40 minuti durante i quali la faccia della Luna a noi opposta è stata fotografata più volte. La ripresa è cominciata su un segnale di comando lanciato da Terra allorché gli obiettivi erano stati indirizzati sulla Luna. Tutto il processo successivo di ripresa e di sviluppo e fissaggio della pellicola è avvenuto automaticamente in base a un dispositivo a programma.

Anche la pellicola fotografica di 35 millimetri era stata sottoposta ad uno speciale trattamento che le permetteva di poter essere sviluppata alle alte temperature. Per evitare che la pellicola venisse offuscata dall'azione dei raggi cosmici era stato previsto uno speciale sistema di protezione ideato sulla base dell'esperienza raccolta con gli Sputnik e i razzi precedentemente lanciati. Terminata la ripresa, la pellicola è passata automaticamente in un piccolo impianto dove sempre in modo automatico è avvenuto lo sviluppo e il fissaggio. Uno speciale processo ha permesso di salvaguardare il negativo dagli effetti della temperatura e dell'imponderabilità. Dopo lo sviluppo, la pellicola è stata sottoposta pure ad un pro-

I DISCORSI DI KOSSIGHIN E GARBUSOV AL SOVIET SUPREMO

Il piano settennale sovietico sarà realizzato e superato

L'economia sovietica ha un ritmo di sviluppo più veloce di quella americana - Le spese militari sono solo il 12,9% del bilancio totale

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 27. — Oggi, con la semplice solennità consueta, si è aperta la sessione del Soviet supremo della URSS. La grande sala di S. Andrea del Cremlino era affollata di deputati: le balconate per il pubblico erano stipate di gente, e così pure le tribune della stampa. Le copie della «Pravda» e delle «Izvestia» con l'altra faccia della Luna stampata a metà pagina circolavano fra le mani di tutti in una atmosfera di grande emozione.

Un grande applauso ha accolto l'arrivo sul palco della presidenza, di Krusiov e degli altri membri del Presidium, che hanno preso posto nelle ultime file dei palchi.

Dopo le formalità d'uso e la fissazione di un ordine del giorno (che comprende cinque punti, fra i quali il rapporto sull'andamento del piano settennale, il rapporto sul bilancio, la proposta di legge sulla revoca dei mandati ai deputati, una discussione di

politica estera e varie) ha preso la parola Kossighin, presidente del Gosplan.

Il discorso di Kossighin è stato breve, poco più di una ora e mezza, ed è stato seguito con molta attenzione da tutti. Era particolarmente attento il rapporto sul piano, in quanto da parecchio tempo, anche nel corso del viaggio di Krusiov in America, la stampa occidentale aveva diffuso voci di «riduzioni» nelle cifre del progetto. Sia il discorso di Kossighin, sia il rapporto sul bilancio, tenuto dal vice-ministro delle finanze, Garbusov, hanno fatto giustizia di tali voci, presentando un quadro d'insieme dal quale si ricava che l'onda di sviluppo dell'economia sovietica è in pieno svolgimento.

In sostanza, dai due discorsi principali della giornata è emerso:

1) che l'URSS procede con un ritmo di sviluppo più veloce dell'America;

2) che i risultati del 1959 garantiscono che il piano set-

tennale sarà realizzato e superato;

3) che il volume degli investimenti militari è stazionario, e, rispetto al 1955, appare ridotto dal 19,9 al 12,9 per cento del bilancio statale.

Kossighin ha fornito una serie di cifre interessanti relative allo sviluppo del 1959 ed alle prospettive per il 1960. Il raccolto di grano, egli ha detto — malgrado le condizioni atmosferiche sfavorevoli in molte regioni, è buono e supera la media dei raccolti degli ultimi cinque anni. Nel settore industriale, la produzione dell'acciaio raggiungerà nel 1960 i 65 milioni di tonnellate. L'anno prossimo entreranno in funzione i primi altiforni di 600 tonnellate completamente automatizzati e diversi grandi forni Martin Siemens, tra cui uno del volume di 2000 metri cubi. Le nuove in-

MAURIZIO FERRARA

(Continua in 16. pag. 2. col.)

FIRENZE — Zoli e Fanfani in una pausa dei lavori congressuali

native democratiche che, di conseguenza, maturano in Italia? Come impedire che si moltiplichino i consensi attorno alle forze della sinistra e come riuscire, invece, a moltiplicarli attorno alla D.C. alle sue concezioni e al suo potere? Non si può negare che è stata, questa, una impostazione illuminante dei termini della crisi dc. Fanfani ha risposto a questi interrogativi delineando quella che egli definisce una politica di centro-sinistra, una politica concepita strumentalmente per «sfondare» l'elettorato di sinistra oppure per distaccare socialisti e comunisti, oppure per l'una o l'altra cosa. In che modo? Rifiutando le combinazioni con le destre, facendo un governo tipo quello di Zoli, o ridimensionando in questo senso il governo Segni, ricominciando ad organizzare il Partito, riferendosi alle elezioni, anche a quelle amministrative del 1960.

Con quale programma? Un programma che si propone di puntare sulla lotta alla disoccupazione, sulla scuola, sulla lotta contro certe concentrazioni di potere, sulla proposta di leggi antimonopolistiche, ma che, in pari tempo, continui ancora a richiamarsi a quello racco del 25 maggio e che non ha assunto vera con-

quello di Tambroni che sul piano politico ha posto la propria candidatura a presidente del Consiglio di un governo come quello ipotizzato da Fanfani, la divisione in due del Congresso si è resa definitiva. Basta leggere il discorso di Andreotti, che ha parlato come uno dei leader della concentrazione di destra che va da lui stesso a Segni, ai dorotei, per avvertire l'entità del distacco e della contrapposizione. Ciò che ieri era apparso, attraverso l'urto feroce e personale per il potere, oggi è apparso sul terreno degli orientamenti politici, anche se entrambi questi orientamenti che si fronteggiano sono espressione di una crisi comune e se entrambi, in misura tutta diversa, appaiono viziati o dal loro carattere chiaramente conservatore e reazionario o dal loro persistente strumentalismo.

Domani, col voto, si vedrà chi prevale. La battaglia, lo scontro, non sono chiusi e non saranno chiusi neppure col voto. Poiché questa crisi e queste contrapposizioni sono il frutto di un molto inarrestabile che esiste nel Paese, il frutto di una crisi assai più generale a cui nessuna delle possibili conclusioni del Congresso d.c. offre una soluzione.

LUIGI PINTOR

SARA' PRESENTATA OGGI ALL' O.N.U.

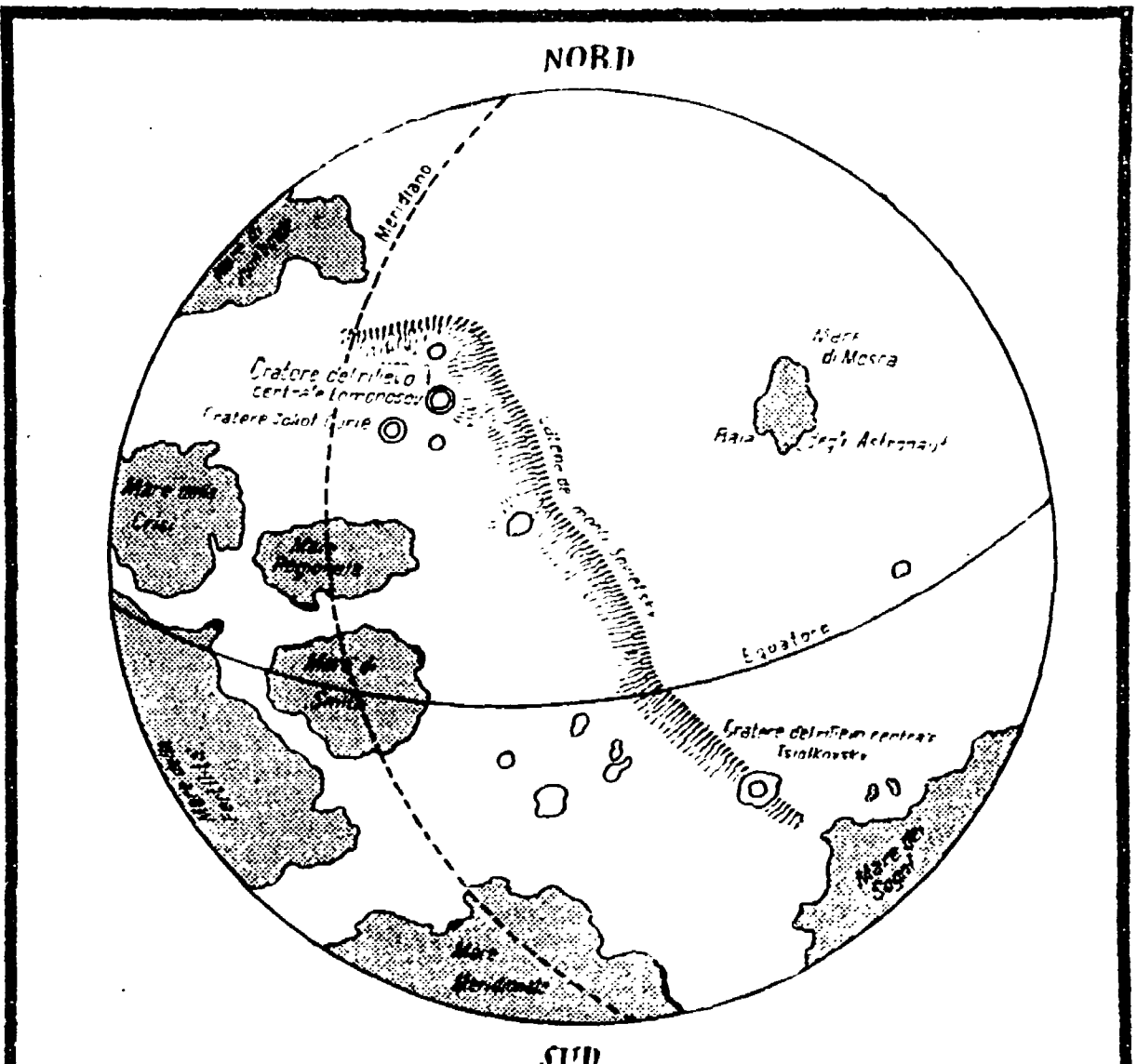
Mozione comune sul disarmo dell'URSS e degli occidentali

NAZIONI UNITE (New York), 27. — I Paesi occidentali e l'URSS si sono messi d'accordo su una risoluzione comune sul disarmo, che verrà sottoposta domani alla commissione politica dell'ONU e non sarà pubblicata prima di domani appunto per dar modo ad altre delegazioni di sottoscrivere. Si spera così di ottenere un voto unanime.

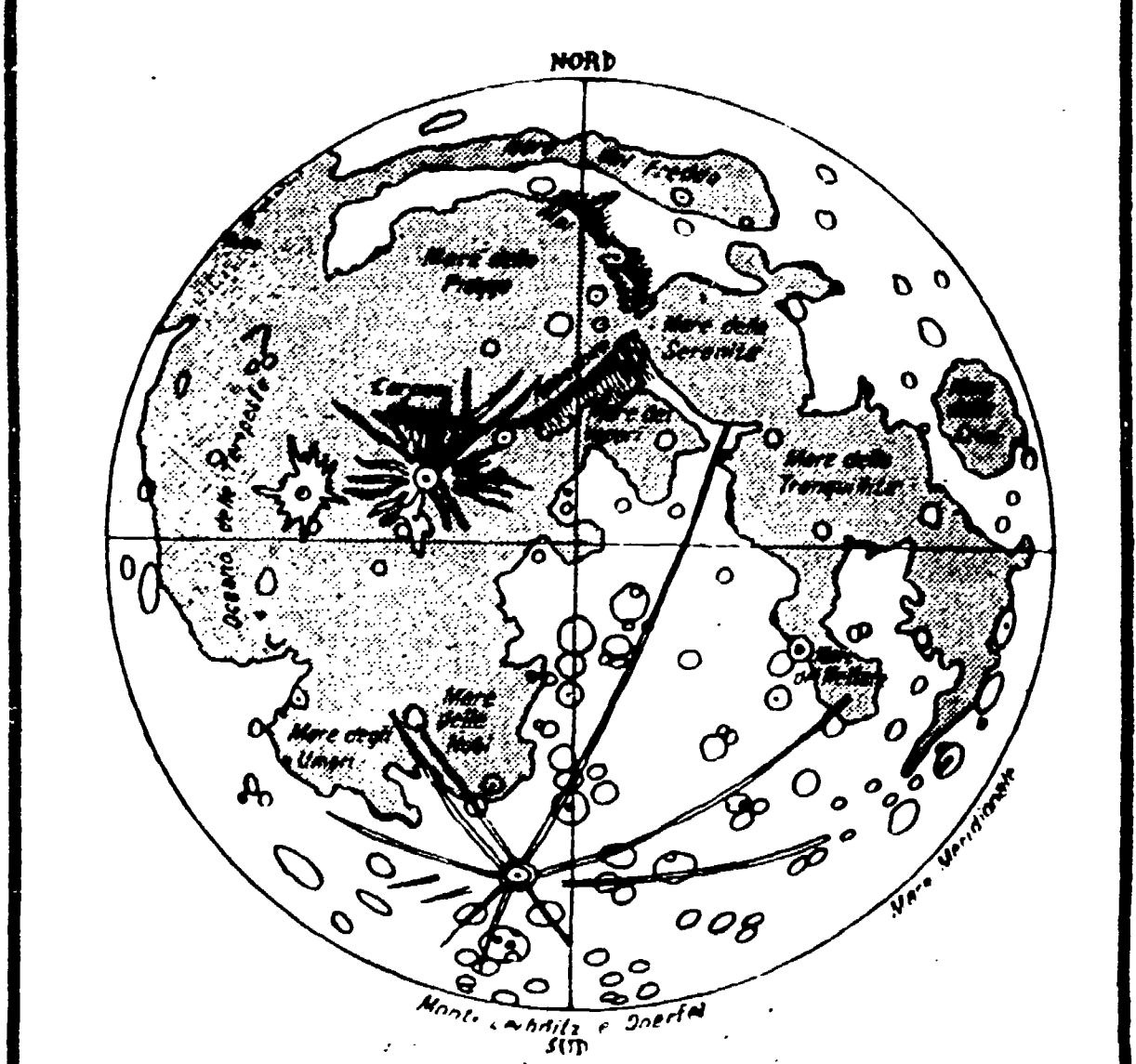
Fra i firmatari della risoluzione sono: URSS, Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Italia, Canada, Brasile e India, la quale ultima si è unita oggi agli altri paesi per presentare la risoluzione. L'accordo sul testo è intervenuto oggi pomeriggio, nel corso di una conversazione fra Henry Cabot Lod-

ge, capo della delegazione americana, e Vassili Kuznetsov, viceministro degli esteri dell'URSS. Kuznetsov ha portato a Lodge l'adesione del governo sovietico al testo del progetto di risoluzione, che era stato presentato ieri.

Secondo indiscrezioni circolate nella serata la risoluzione afferma che i proponenti sono stati indotti ad auspicare il raggiungimento di un rapido accordo dal desiderio «di salvare le attuali e future generazioni dal pericolo di un nuovo e disteso conflitto, di porre fine alla corsa agli armamenti e di instaurare tra i popoli rapporti di fiducia e di pacifica cooperazione».



Una prima cartina dell'altra faccia del satellite, naturalmente incompleta; essa è stata infatti eseguita sulla base della foto scattata dal «Lunik III».



La cartina della faccia della Luna rivolta verso la Terra

cesso di essiccamento e di assorbimento della umidità, quindi è passata automaticamente in una speciale camera di essiccazione per la trasmissione della immagine che è avvenuta con un sistema analogo a quello che si usa per trasmettere le pellicole cinematografiche per televisione.

La trasmissione fondata sui semiconduttori è avvenuta su due lunghezze d'onda, lunga e corta, durante il volo di avvicinamento alla Terra.

E' interessante notare che le immagini della Luna venivano trasmesse dalla stazione automatica interplanetaria attraverso gli stessi canali di radioemissione che servivano per trasmettere i dati riguardanti il movimento della stazione stessa, la sua distanza dalla Terra, la sua velocità e le sue coordinate angolari nonché i dati delle rilevazioni scientifiche. La successione delle trasmissioni veniva regolata su uno speciale comando dato dalla Terra. L'unificazione della linea di trasmissione per queste diverse funzioni della stazione automatica interplanetaria.

La stazione automatica interplanetaria è dotata di un sistema di irradiazione continua delle onde radio usate per la prima volta, ha permesso di ottenere un collegamento radio sicuro fino alla massima distanza con un minimo dispendio di energia. Tutta l'apparecchiatura che assicura il collegamento radio, sia a bordo della stazione interplanetaria che nelle stazioni terrestri, era doppia, in modo che in caso di arresto del funzionamento di uno strumento radiotecnico entrasse subito in funzione quello di riserva.

Fotografata in pieno sole

Il volume complessivo delle informazioni scientifiche trasmesse per radio comprese le immagini fotografiche della Luna ha notevolmente superato quello trasmesso dal primo e dal secondo razzo cosmico sovietico. Antenne speciali di grandi dimensioni sono state usate a Terra per ricevere le onde radio inviate dalle stazioni di bordo. Infatti al momento

in cui la stazione si trovava alla massima distanza dalla Terra la potenza del fascio di radio-onda inviato dal radiotelescopio di bordo è di cento milioni di volte inferiore alla potenza media delle radio-onde captate da un normale apparecchio televisivo. Per ricevere i segnali così deboli occorrono apparecchi di ricezione ad altissima sensibilità che nello stesso tempo però eliminano gli intensi rumori estranei alla trasmissione, che nel caso particolare sono dovuti non solo all'apparecchio ricevente, ma alla radiazione cosmica disseminata su centinaia di migliaia di chilometri.

I segnali dell'immagine televisiva captati a Terra venivano registrati da diversi apparecchi, alcuni dei quali di riserva e di controllo. Essi venivano fissati su speciali immagini televisive su pellicola fotografica, da apparecchi di registrazione magnetofonica, da speciali tubi catodici, capaci di mantenere a lungo le immagini sullo schermo e apparecchi che

registrano le immagini su una speciale pellicola elettrochimica: in tal modo si dispone ora di un materiale assai vario per lo studio dell'aspetto della Luna.

A 16 PAGINE L'8 NOVEMBRE

L'Unità pubblicherà un supplemento di quattro pagine dedicato alla ricorrenza della

Rivoluzione d'Ottobre

- un grande reportage sulla complicità pacifica dopo il viaggio di Krusiov negli Stati Uniti
- le conquiste della scienza sovietica
- l'eccezionale organizzazione scolastica dell'URSS
- il futuro è già incominciato: il gigante spaziale in avanti del piano settennale

Compagni, l'8 novembre diffonde lo stesso numero di copie del 1° maggio!

La parte invisibile della Luna. «Il sistema televisivo installato a bordo della stazione automatica interplanetaria ha permesso di trasmettere le immagini della luna ad una distanza che è giunta come si è detto, fino ai 470 mila chilometri: in questo modo per la prima volta è stata confermata sperimentalmente la possibilità di trasmettere nello spazio cosmico, ad enormi distanze, immagini dei corpi celesti che intervengono deformazioni sostanziali nel corso della trasmissione.

Ciò significa che nel futuro potremo avere fotografie e successivamente vedere anche sugli schermi dei nostri telescopi le immagini dei corpi celesti: non solo della Luna ma, tra qualche anno, anche di Venere e di Marte e degli altri pianeti.

La faccia invisibile della Luna è stata fotografata nel momento in cui la stazione automatica interplanetaria si trovava su una linea che univa il Sole e la Luna, cioè quando la Luna presentava alla stazione stessa la sua faccia completamente illuminata. Le fotografie ottenute riprendono una gran parte della superficie lunare e noi invisibile e una piccola parte di quella a noi già nota. Ciò ha permesso di collegare i punti nuovi con quelli già conosciuti e di determinare così le coordinate selenografiche, cioè la loro latitudine e longitudine sulla superficie lunare.

Più montagne meno mari

Tra i punti fotografati, che erano già visibili da Terra, vi sono il «Mare di Humboldt», il «Mare delle crisi», il «Mare di Smith», una parte del «Mare del Sud» ed altri. Questi mari, essendo situati sull'orlo estremo della parte visibile della Luna, risultavano deformati all'osservazione ottica e solo ora se ne è potuto avere una immagine precisa. Così per la prima volta si è riusciti a conoscere il vero aspetto di varie deformazioni lunari.

Dalle fotografie ottenute risulta che nella parte a noi invisibile prevalgono le zone montuose, mentre il numero dei Mari è inferiore a quello della parte rivolta verso la Terra. E' risultato, ad esempio, che il «Mare del Sud» è situato, in gran parte, sull'altra faccia della Luna ed ha una configurazione irregolare e tortuosa. Il «Mare di Smith», al suo confronto, ha una forma più circolare e del lato sud est è profondamente intaccato da una zona di montagne. In generale tutta la zona al limite occidentale, dell'altra

faccia della Luna è caratterizzata da un netto contrasto tra Mari e zone montuose. Dai «Mare di Humboldt» in direzione sud-sud-est, si stende una catena di montagne lunga oltre 2000 chilometri, che attraversa l'Equatore lunare e penetra nell'emisfero meridionale. E' la cresta montagnosa

latitudine nord, è situato un gruppo di quattro crateri (due di essi hanno già ricevuto un nome: «Lomonosov» e «Joliot Curie»). Il più grande dei quali ha un diametro di circa 70 chilometri; a sud ovest di questo gruppo di crateri esiste infine un singolo cratere di forma circolare, al quale, fi-

dell'ambiente interplanetario e dei pianeti, ma anche le fotografie dei corpi celesti accanto i quali essi volano. Per la prima volta è stata realizzata una trasmissione televisiva a distanza di centinaia di migliaia di chilometri. Le più ampie prospettive si aprono di fronte all'astronomia che ha così la



MOSCA — Un ingrandimento della prima immagine dell'altra faccia lunare. E' il lato sinistro della immagine ripresa da «Lunik III» (Radiofoto ANSA)

chiamata dagli scienziati sovietici «Sovietsky»). Nella regione situata a nord est si trova un mare del diametro di circa 300 chilometri (battezzato dagli scienziati «Mare di Mosca»).

Nella parte meridionale esso termina in un'ampia insenatura (il «Golfo degli astronauti»), nell'emisfero meridionale, in una zona a sud ovest prima del «Mare del sogno», è situato un grande cratere del diametro di 100 chilometri, dal fondo scuro, con un piccolo cratere illuminato (è il cratere Tsiolkovsky).

Ad oriente della catena suddetta, a circa 30 gradi di

no a questo momento non è stato dato un nome.

Il significato principale di questa impresa è senza dubbio che per la prima volta si è riusciti ad ottenere una trasmissione televisiva della

parte a noi invisibile della superficie della Luna mediante l'impiego di una stazione interplanetaria. Ciò come ognuno può comprendere, apre enormi prospettive per quanto riguarda lo studio dei pianeti del nostro sistema solare. «Penetrando nello spazio cosmico — scrive la Pravda — i razzi cosmici sovietici inizieranno ora sulla Terra non solo i dati sulle caratteristiche fisiche

possibilità di avvicinare i suoi strumenti ai corpi celesti».

Le caratteristiche del missile

Questi particolari della nuova meravigliosa impresa realizzata per la prima volta dall'uomo. Quali mezzi hanno reso possibile l'invio di un'apparecchiatura fotografica a quasi mezzo milione di chilometri di distanza dalla Terra?

La Pravda ricorda anzitutto il razzo polistadio che ha introdotto la stazione interplanetaria nell'orbita. Es-

so «si distingue per l'alta perfezione costitutiva e aveva potenti motori funzionanti con un combustibile ad alto potere calorifico. Il sistema di guida del razzo del settore del lancio ha permesso di dare al movimento del razzo le caratteristiche prestabilite con alta precisione».

Questo missile ha posto in orbita la stazione automatica interplanetaria, dotata da un complesso di apparecchi radiotecnici, televisivi e scientifici, di uno speciale sistema di orientamento, di «impianti a programma», che hanno regolato il funzionamento delle apparecchiature di bordo, di un sistema di regolazione automatica del regime termico interno e delle fonti di energia.

Il sistema dei mezzi radiotecnici è quello che ha assicurato la continua misurazione e trasmissione dei dati dell'orbita, le trasmissioni televisive e telemetriche della Terra, la trasmissione di Terra dei segnali di comando per le apparecchiature di bordo. Il sistema di orientamento ha permesso, come abbiamo visto, di fotografare la Luna.

Due sistemi di direzione

Caratteristica del funzionamento delle apparecchiature di bordo della stazione automatica è che essa può essere diretta sia da Terra, sia automaticamente da un programma a bordo del razzo. Questo sistema combinato permette di dirigere gli esperimenti scientifici e di ottenere i dati da qualsiasi punto dell'orbita. Il sistema di termoregolazione trasmette il calore prodotto dagli strumenti, attraverso una speciale superficie irradiante all'ambiente esterno. In tali sistemi di regolazione sono comprese le «gelosie», o finestre, analoghe a quelle che aveva il terzo Sputnik, e quali si aprono automaticamente quando la temperatura all'interno ha raggiunto i 25 gradi.

Il sistema di alimentazione elettrica è composto, come è noto, da batterie chimiche e solari (le quali ultime, allorché l'apparecchiatura di bordo non è in funzione, ricaricano le batterie chimiche), mentre il complesso degli apparecchi scientifici costituisce uno sviluppo e un progresso rispetto agli apparecchi utilizzati nei primi due razzi cosmici.

La stazione automatica interplanetaria ha la forma di un cilindro con basi sferiche, la cui larghezza massima è di un metro e venti, e la lunghezza, senza le antenne, di un metro e trenta. All'interno, su un telaio, sono disposte le apparecchiature di bordo e le batterie chimiche; all'esterno è

stallata una parte degli apparecchi scientifici, le antenne e le batterie solari; alla estremità superiore si trova un oblo con portello di chiusura, che si apre automaticamente prima dell'inizio della ripresa fotografica.

Nelle basi superiore e inferiore vi sono piccoli obli per i «registratori» solari che, insieme a piccoli motori, installati nella base inferiore, azionano il sistema di orientamento. Quest'ultimo, fondato appunto su registratori ottici e idroscopici, su impianti elettronici speciali e sui motori di direzione: la sua azione è consistita soprattutto nel far cessare il movimento spontaneo che la stazione automatica interplanetaria ha iniziato intorno al proprio centro di gravità al momento in cui essa si è separata dall'ultimo stadio del razzo vettore.

GIUSEPPE GARRITANO

Voto contro la «A» del Consiglio di Cuneo

CUNEO, 27 — I consiglieri comunali democristiani, socialisti, comunisti, socialdemocratici, hanno approvato all'unanimità un ordine del giorno con cui il consenso del capoluogo — sicuro interprete della cittadinanza, si è schierato contro la «A» del Consiglio di Cuneo, in quanto a tutti i paesi compiuti i passi necessari per far cessare ogni esperimento atomico a scopi bellici in qualsiasi forma, e la sua partecipazione alla guerra, e la pace di tutti i popoli».

Discorso della Corona al Parlamento inglese

LONDRA, 27 — Nel discorso della Corona, che è stato letto oggi alla Camera alta dal lord cancelliere e che, scritto dal primo ministro e approvato dal gabinetto, riassume la futura attività politica e diplomatica del nuovo governo Macmillan, la regina Elisabetta dichiara che l'Inghilterra continuerà a operare per il miglioramento delle relazioni tra i paesi dell'Est e dell'Ovest e farà tutto il suo possibile a questo scopo. Il governo inglese considera con soddisfazione la sua partecipazione ai lavori della nuova commissione delle dieci nazioni incaricata di esaminare piani di disarmo generale, e si sforza di giungere a un accordo alla conferenza di Ginevra sulla sospensione degli esperimenti nucleari.

Rinviate a domani le sedute del Senato

Il Senato non terrà le due sedute già indette per oggi mercoledì 28, ma tornerà a riunirsi domani giovedì alle ore 17, con lo stesso programma con il seguito della discussione del «piano della scuola».

Le sedute delle commissioni permanenti fissate per oggi mercoledì e per la mattina di domani giovedì, non avranno luogo.

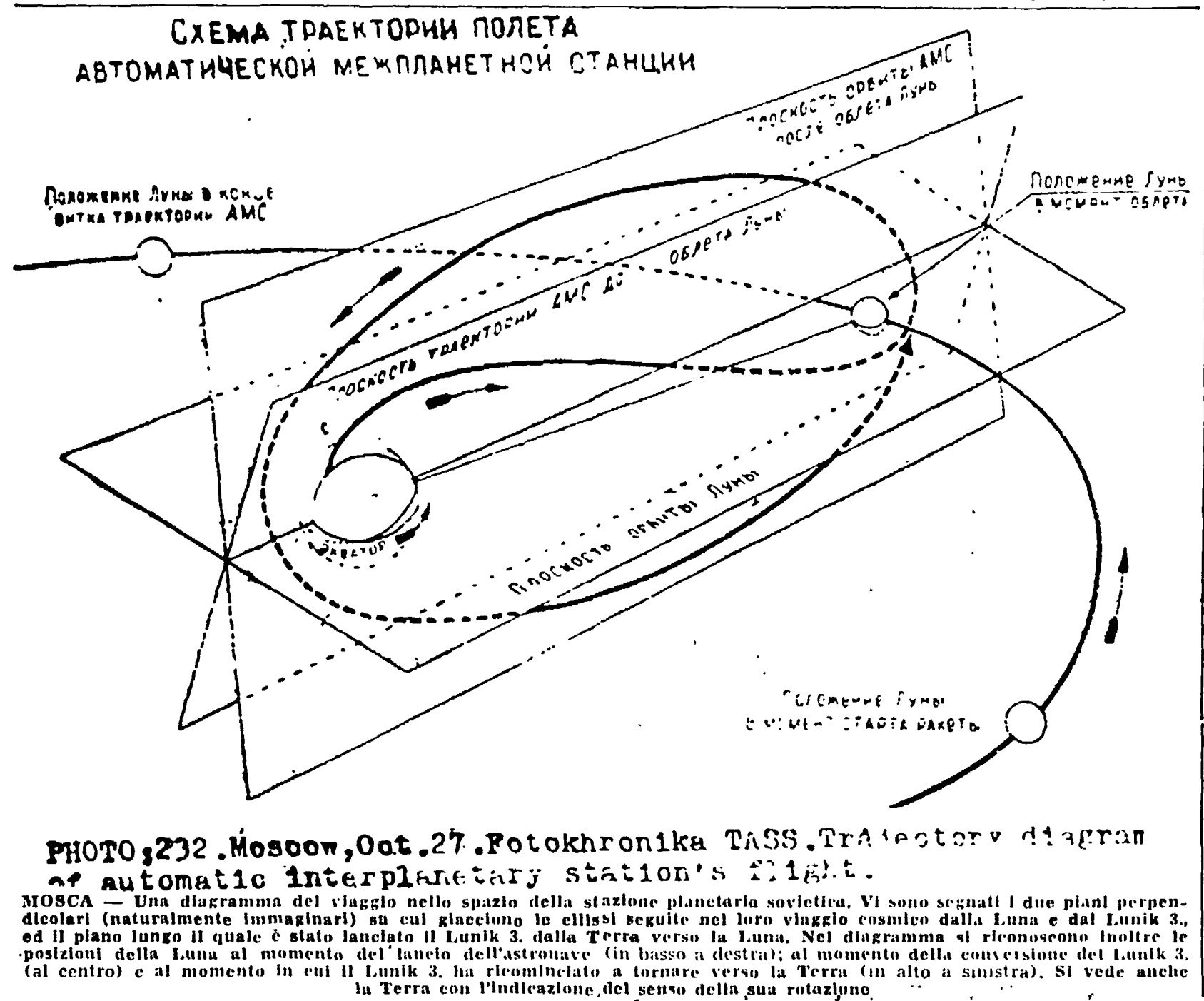


PHOTO 232. Moscov, Oct. 27. Fotokhronika TASS. Trajectory diagram of automatic interplanetary station's flight.

MOSCA — Una diagramma del viaggio nello spazio della stazione planetaria sovietica. Vi sono segnati i due piani perpendicolari (naturalmente immaginari) su cui giacciono le ellissi seguite nel loro viaggio cosmico dalla Luna e dal Lunik 3, ed il piano lungo il quale è stato lanciato il Lunik 3, dalla Terra verso la Luna. Nel diagramma si riconoscono inoltre le posizioni della Luna al momento del lancio del Lunik 3, al momento del lancio del Lunik 3, ha rimpiazzato a tornare verso la Terra (in alto a sinistra). Si vede anche la Terra con l'indicazione del senso della sua rotazione.

INTERVISTA COL PROF. MASANI, DELL'OSSERVATORIO DI BRERA

Gli astronomi non si aspettavano la zona pianeggiante che si estende sulla Luna al di là dei monti Sovietski

Le caratteristiche geografiche della «faccia», rivelata dalle foto sovietiche - Teorie attuali e ipotesi future

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 27. — Il professor Alberto Masani, dell'Osservatorio di Brera, ci ha concesso questa intervista sulle fotografie lunari pubblicate ieri nell'URSS.

D. — Quale è il grado di chiarezza di una fotografia come quella pubblicata?

R. — La chiarezza della fotografia pubblicata dagli scienziati sovietici è superiore a ogni più rosea previsione. Nessuno poteva ritenere di avere informazioni così nitide dell'altra faccia della Luna. Esse consentono di rilevare le caratteristiche geografiche generali in maniera inequivocabile e di fare il raffronto con la geografia della faccia lunare a noi nota. Sono appunto le possibilità di questo raffronto che le fotografie eseguite dal Lunik 3 consentono senza la più piccola limitazione, quelle che danno la misura della perfezione tecnica realizzata in questo meraviglioso esperimento cosmico.

D'altra parte il modo stesso con cui tali fotografie sono state riprese era studiato al fine di garantire il miglior successo: il sistema ottico-fotografico era stato dotato di un dispositivo capace di orientarlo sulla Luna, a seguito di un comando inviato da Terra. Se si pensa che ciò si è effettivamente verificato mentre fra noi e il Lunik era interposta una distanza di 450.000 chilometri, dobbiamo concludere che con queste fotografie la scienza sovietica ha dato un saggio di una superiorità tecnica di cui è difficile definire i limiti.

D. — Quali sono le caratteristiche geografiche della faccia che abbiamo visto adesso?

R. — Le caratteristiche dell'altra faccia della Luna sono quanto mai interessanti. Con riferimento alla fotografia pubblicata ieri da tutti i giornali, constatiamo nella parte sinistra in basso il prolungamento, diciamo così, della faccia visibile della Terra, con le sue caratteristiche già note: zone molto frastagliate, con numerosi crateri, più o meno ampi, distribuiti quasi a caso. Fra

questi, interessantissimo, il cratere Tsiolkovsky, col cratere cuneiforme centrale. Questa zona termina però come all'improvviso, delimitata da una imponente catena montuosa, la catena dei monti Sovietski, che taglia quasi diagonalmente tutta la fotografia. Al di là di tale catena montuosa, verso destra, l'accidentalità del terreno cessa, i crateri scompaiono quasi del tutto, rimane una estesa zona pianeggiante con alcune zone oscure fra le quali bellissima quella denominata «Mare di Mosca».

D. — Gli astronomi si aspettavano una tale geografia lunare?

R. — Gli astronomi non si aspettavano una selenografia (Seleno-Luna) simile, meglio: si aspettavano più o meno i crateri e l'accidentalità della parte bassa, a sinistra, quella prima dei monti Sovietski, e si aspettavano che potessero esservi catene montuose come questa; si aspettavano insomma che i crateri ce ne fossero e che vi fossero pure montagne. Ciò che non si aspettavano invece è quella zona pianeggiante così estesa e così nettamente delimitata dalla catena montuosa ora ricordata.

D. — Per quale motivo non si aspettavano una tale zona pianeggiante?

R. — Per il fatto che essa non si incontra nella faccia a noi visibile e perché si ritenesse che le due facce non dovessero presentare differenze sostanziali. Si riteneva fino a ieri che, grosso modo, l'altra faccia della Luna fosse assai simile a quella che ci è familiare, e quindi dotata anche di pianure, ma non così vaste da occupare addirittura metà della fotografia e specialmente così uniformi da presentare in esse un numero di crateri e montagne praticamente trascurabile.

D. — Quale importanza può avere per la scienza questa scoperta degli scienziati sovietici?

R. — La scoperta di fronte alla quale gli scienziati sovietici hanno posto oggi il mondo dell'astronomia ha diversi aspetti. Prima di tut-

to si tratta di sapere come mai al di là della catena dei monti Sovietski non si notano crateri e montagne. Questo fatto può essere spiegato solo nel quadro delle teorie relative alla formazione di queste caratteristiche del suolo lunare.

Le teorie oggi esistenti, le quali non avevano previsto la particolarità selenografica di fronte alla quale oggi ci troviamo, dovranno essere «riviste e corrette» al fine di spiegarla e comprenderla. E' evidente che in questo momento una tale revisione e correzione non è ancora stata fatta e quindi non si può dare una risposta esauriente a chi chiede il motivo della diversità fra le due facce lunari.

D. — Quali sono le teorie attuali sulla formazione dei rilievi lunari?

R. — Le teorie attuali considerano separatamente le montagne e i crateri, cioè considerano per la formazione delle prime cause e processi non solo diversi e distinti ma addirittura estranei alla formazione dei secondi. Per la formazione del rilievo montagnoso del suolo lunare si pensa naturalmente a un processo più o meno simile a quello ritenuto valido per la Terra e che risale al momento in cui le masse terrestri e lunare, una volta fuse, si sono consolidate. La solidificazione non può essersi verificata senza fratture e incurvature, che hanno prodotto le depressioni e i sollevamenti montuosi attuali.

Per quanto riguarda i crateri si hanno due teorie diverse: quella vulcanica e quella meteorica. L'una e l'altra però sono tutt'altro

che esaurienti, e mentre spiegano qualche particolarità di tali crateri, urtano in altre difficoltà che le rendono assai improbabili.

La prima, quella vulcanica, considera i crateri come veri e propri crateri vulcanici, attivi in tempi ormai lontani e oggi spenti. La scoperta di alcuni astronomi russi, della quale i giornali hanno parlato alcuni mesi or sono, secondo la quale in un cratere (Alfonso) si è osservata una manifestazione eruttiva di tipo vulcanico, avvalorerebbe questa teoria; ma altri fatti sembrano negarla: almeno sulla Terra i vulcani sono assai rari e non così frequenti come i crateri sulla faccia «terrestre» della Luna; non sono neppure così uniformi come quelli lunari e specialmente non così estesi: ci sono dei crateri sulla Luna tanto estesi che

un osservatore posto nel centro non ne vedrebbe i contorni poiché nascosti al suo orizzonte dalla curvatura stessa della superficie lunare.

L'ipotesi meteorica secondo la quale essi sarebbero il risultato dell'incontro della Luna con grandi meteoriti, potrebbe spiegare alcuni fatti che la precedente teoria non spiega: per esempio il numero dei crateri. Si calcola che sulla Terra cada un grande meteorite ogni 100 anni mentre sulla Luna, a causa della sua mole minore, ne dovrebbe cadere uno ogni 3000 anni — in tal modo in qualche milione di anni il numero di crateri potrebbe essere quello che adesso osserviamo nella faccia «terrestre» della Luna.

Per quanto riguarda i crateri si hanno due teorie diverse: quella vulcanica e quella meteorica. L'una e l'altra però sono tutt'altro

che esaurienti, e mentre spiegano qualche particolarità di tali crateri, urtano in altre difficoltà che le rendono assai improbabili.

La prima, quella vulcanica, considera i crateri come veri e propri crateri vulcanici, attivi in tempi ormai lontani e oggi spenti. La scoperta di alcuni astronomi russi, della quale i giornali hanno parlato alcuni mesi or sono, secondo la quale in un cratere (Alfonso) si è osservata una manifestazione eruttiva di tipo vulcanico, avvalorerebbe questa teoria; ma altri fatti sembrano negarla: almeno sulla Terra i vulcani sono assai rari e non così frequenti come i crateri sulla faccia «terrestre» della Luna; non sono neppure così uniformi come quelli lunari e specialmente non così estesi: ci sono dei crateri sulla Luna tanto estesi che

un osservatore posto nel centro non ne vedrebbe i contorni poiché nascosti al suo orizzonte dalla curvatura stessa della superficie lunare.

L'ipotesi meteorica secondo la quale essi sarebbero il risultato dell'incontro della Luna con grandi meteoriti, potrebbe spiegare alcuni fatti che la precedente teoria non spiega: per esempio il numero dei crateri. Si calcola che sulla Terra cada un grande meteorite ogni 100 anni mentre sulla Luna, a causa della sua mole minore, ne dovrebbe cadere uno ogni 3000 anni — in tal modo in qualche milione di anni il numero di crateri potrebbe essere quello che adesso osserviamo nella faccia «terrestre» della Luna.

Per quanto riguarda i crateri si hanno due teorie diverse: quella vulcanica e quella meteorica. L'una e l'altra però sono tutt'altro

che esaurienti, e mentre spiegano qualche particolarità di tali crateri, urtano in altre difficoltà che le rendono assai improbabili.

La prima, quella vulcanica, considera i crateri come veri e propri crateri vulcanici, attivi in tempi ormai lontani e oggi spenti. La scoperta di alcuni astronomi russi, della quale i giornali hanno parlato alcuni mesi or sono, secondo la quale in un cratere (Alfonso) si è osservata una manifestazione eruttiva di tipo vulcanico, avvalorerebbe questa teoria; ma altri fatti sembrano negarla: almeno sulla Terra i vulcani sono assai rari e non così frequenti come i crateri sulla faccia «terrestre» della Luna; non sono neppure così uniformi come quelli lunari e specialmente non così estesi: ci sono dei crateri sulla Luna tanto estesi che

un osservatore posto nel centro non ne vedrebbe i contorni poiché nascosti al suo orizzonte dalla curvatura stessa della superficie lunare.

L'ipotesi meteorica secondo la quale essi sarebbero il risultato dell'incontro della Luna con grandi meteoriti, potrebbe spiegare alcuni fatti che la precedente teoria non spiega: per esempio il numero dei crateri. Si calcola che sulla Terra cada un grande meteorite ogni 100 anni mentre sulla Luna, a causa della sua mole minore, ne dovrebbe cadere uno ogni 3000 anni — in tal modo in qualche milione di anni il numero di crateri potrebbe essere quello che adesso osserviamo nella faccia «terrestre» della Luna.

Per quanto riguarda i crateri si hanno due teorie diverse: quella vulcanica e quella meteorica. L'una e l'altra però sono tutt'altro

che esaurienti, e mentre spiegano qualche particolarità di tali crateri, urtano in altre difficoltà che le rendono assai improbabili.

L'ipotesi meteorica secondo la quale essi sarebbero il risultato dell'incontro della Luna con grandi meteoriti, potrebbe spiegare alcuni fatti che la precedente teoria non spiega: per esempio il numero dei crateri. Si calcola che sulla Terra cada un grande meteorite ogni 100 anni mentre sulla Luna, a causa della sua mole minore, ne dovrebbe cadere uno ogni 3000 anni — in tal modo in qualche milione di anni il numero di crateri potrebbe essere quello che adesso osserviamo nella faccia «terrestre» della Luna.

Per quanto riguarda i crateri si hanno due teorie diverse: quella vulcanica e quella meteorica. L'una e l'altra però sono tutt'altro

che esaurienti, e mentre spiegano qualche particolarità di tali crateri, urtano in altre difficoltà che le rendono assai improbabili.

La prima, quella vulcanica, considera i crateri come veri e propri crateri vulcanici, attivi in tempi ormai lontani e oggi spenti. La scoperta di alcuni astronomi russi, della quale i giornali hanno parlato alcuni mesi or sono, secondo la quale in un cratere (Alfonso) si è osservata una manifestazione eruttiva di tipo vulcanico, avvalorerebbe questa teoria; ma altri fatti sembrano negarla: almeno sulla Terra i vulcani sono assai rari e non così frequenti come i crateri sulla faccia «terrestre» della Luna; non sono neppure così uniformi come quelli lunari e specialmente non così estesi: ci sono dei crateri sulla Luna tanto estesi che

un osservatore posto nel centro non ne vedrebbe i contorni poiché nascosti al suo orizzonte dalla curvatura stessa della superficie lunare.

L'ipotesi meteorica secondo la quale essi sarebbero il risultato dell'incontro della Luna con grandi meteoriti, potrebbe spiegare alcuni fatti che la precedente teoria non spiega: per esempio il numero dei crateri. Si calcola che sulla Terra cada un grande meteorite ogni 100 anni mentre sulla Luna, a causa della sua mole minore, ne dovrebbe cadere uno ogni 3000 anni — in tal modo in qualche milione di anni il numero di crateri potrebbe essere quello che adesso osserviamo nella faccia «terrestre» della Luna.

Per quanto riguarda i crateri si hanno due teorie diverse: quella vulcanica e quella meteorica. L'una e l'altra però sono tutt'altro

che esaurienti, e mentre spiegano qualche particolarità di tali crateri, urtano in altre difficoltà che le rendono assai improbabili.

L'ipotesi meteorica secondo la quale essi sarebbero il risultato dell'incontro della Luna con grandi meteoriti, potrebbe spiegare alcuni fatti che la precedente teoria non spiega: per esempio il numero dei crateri. Si calcola che sulla Terra cada un grande meteorite ogni 100 anni mentre sulla Luna, a causa della sua mole minore, ne dovrebbe cadere uno ogni 3000 anni — in tal modo in qualche milione di anni il numero di crateri potrebbe essere quello che adesso osserviamo nella faccia «terrestre» della Luna.

Per quanto riguarda i crateri si hanno due teorie diverse: quella vulcanica e quella meteorica. L'una e l'altra però sono tutt'altro

che esaurienti, e mentre spiegano qualche particolarità di tali crateri, urtano in altre difficoltà che le rendono assai improbabili.

La prima, quella vulcanica, considera i crateri come veri e propri crateri vulcanici, attivi in tempi ormai lontani e oggi spenti. La scoperta di alcuni astronomi russi, della quale i giornali hanno parlato alcuni mesi or sono, secondo la quale in un cratere (Alfonso) si è osservata una manifestazione eruttiva di tipo vulcanico, avvalorerebbe questa teoria; ma altri fatti sembrano negarla: almeno sulla Terra i vulcani sono assai rari e non così frequenti come i crateri sulla faccia «terrestre» della Luna; non sono neppure così uniformi come quelli lunari e specialmente non così estesi: ci sono dei crateri sulla Luna tanto estesi che

un osservatore posto nel centro non ne vedrebbe i contorni poiché nascosti al suo orizzonte dalla curvatura stessa della superficie lunare.

L'ipotesi meteorica secondo la quale essi sarebbero il risultato dell'incontro della Luna con grandi meteoriti, potrebbe spiegare alcuni fatti che la precedente teoria non spiega: per esempio il numero dei crateri. Si calcola che sulla Terra cada un grande meteorite ogni 100 anni mentre sulla Luna, a causa della sua mole minore, ne dovrebbe cadere uno ogni 3000 anni — in tal modo in qualche milione di anni il numero di crateri potrebbe essere quello che adesso osserviamo nella faccia «terrestre» della Luna.

Per quanto riguarda i crateri si hanno due teorie diverse: quella vulcanica e quella meteorica. L'una e l'altra però sono tutt'altro

che esaurienti, e mentre spiegano qualche particolarità di tali crateri, urtano in altre difficoltà che le rendono assai improbabili.

L'ipotesi meteorica secondo la quale essi sarebbero il risultato dell'incontro della Luna con grandi meteoriti, potrebbe spiegare alcuni fatti che la precedente teoria non spiega: per esempio il numero dei crateri. Si calcola che sulla Terra cada un grande meteorite ogni 100 anni mentre sulla Luna, a causa della sua mole minore, ne dovrebbe cadere uno ogni 3000 anni — in tal modo in qualche milione di anni il numero di crateri potrebbe essere quello che adesso osserviamo nella faccia «terrestre» della Luna.

Per quanto riguarda i crateri si hanno due teorie diverse: quella vulcanica e quella meteorica. L'una e l'altra però sono tutt'altro

che esaurienti, e mentre spiegano qualche particolarità di tali crateri, urtano in altre difficoltà che le rendono assai improbabili.

La prima, quella vulcanica, considera i crateri come veri e propri crateri vulcanici, attivi in tempi ormai lontani e oggi spenti. La scoperta di alcuni astronomi russi, della quale i giornali hanno parlato alcuni mesi or sono, secondo la quale in un cratere (Alfonso) si è osservata una manifestazione eruttiva di tipo vulcanico, avvalorerebbe questa teoria; ma altri fatti sembrano negarla: almeno sulla Terra i vulcani sono assai rari e non così frequenti come i crateri sulla faccia «terrestre» della Luna; non sono neppure così uniformi come quelli lunari e specialmente non così estesi: ci sono dei crateri sulla Luna tanto estesi che

un osservatore posto nel centro non ne vedrebbe i contorni poiché nascosti al suo orizzonte dalla curvatura stessa della superficie lunare.

L'ipotesi meteorica secondo la quale essi sarebbero il risultato dell'incontro della Luna con grandi meteoriti, potrebbe spiegare alcuni fatti che la precedente teoria non spiega: per esempio il numero dei crateri. Si calcola che sulla Terra cada un grande meteorite ogni 100 anni mentre sulla Luna, a causa della sua mole minore, ne dovrebbe cadere uno ogni 3000 anni — in tal modo in qualche milione di anni il numero di crateri potrebbe essere quello che adesso osserviamo nella faccia «terrestre» della Luna.

Per quanto riguarda i crateri si hanno due teorie diverse: quella vulcanica e quella meteorica. L'una e l'altra però sono tutt'altro

che esaurienti, e mentre spiegano qualche particolarità di tali crateri, urtano in altre difficoltà che le rendono assai improbabili.

L'ipotesi meteorica secondo la quale essi sarebbero il risultato dell'incontro della Luna con grandi meteoriti, potrebbe spiegare alcuni fatti che la precedente teoria non spiega: per esempio il numero dei crateri. Si calcola che sulla Terra cada un grande meteorite ogni 100 anni mentre sulla Luna, a causa della sua mole minore, ne dovrebbe cadere uno ogni 3000 anni — in tal modo in qualche milione di anni il numero di crateri potrebbe essere quello che adesso osserviamo nella faccia «terrestre» della Luna.

Per quanto riguarda i crateri si hanno due teorie diverse: quella vulcanica e quella meteorica. L'una e l'altra però sono tutt'altro

che esaurienti, e mentre spiegano qualche particolarità di tali crateri, urtano in altre difficoltà che le rendono assai improbabili.

La prima, quella vulcanica, considera i crateri come veri e propri crateri vulcanici, attivi in tempi ormai lontani e oggi spenti. La scoperta di alcuni astronomi russi, della quale i giornali hanno parlato alcuni mesi or sono, secondo la quale in un cratere (Alfonso) si è osservata una manifestazione eruttiva di tipo vulcanico, avvalorerebbe questa teoria; ma altri fatti sembrano negarla: almeno sulla Terra i vulcani sono assai rari e non così frequenti come i crateri sulla faccia «terrestre» della Luna; non sono neppure così uniformi come quelli lunari e specialmente non così estesi: ci sono dei crateri sulla Luna tanto estesi che

un osservatore posto nel centro non ne vedrebbe i contorni poiché nascosti al suo orizzonte dalla curvatura stessa della superficie lunare.

L'ipotesi meteorica secondo la quale essi sarebbero il risultato dell'incontro della Luna con grandi meteoriti, potrebbe spiegare alcuni fatti che la precedente teoria non spiega: per esempio il numero dei crateri. Si calcola che sulla Terra cada un grande meteorite ogni 100 anni mentre sulla Luna, a causa della sua mole minore, ne dovrebbe cadere uno ogni 3000 anni — in tal modo in qualche milione di anni il numero di crateri potrebbe essere quello che adesso osserviamo nella faccia «terrestre» della Luna.

Per quanto riguarda i crateri si hanno due teorie diverse: quella vulcanica e quella meteorica. L'una e l'altra però sono tutt'altro

che esaurienti, e mentre spiegano qualche particolarità di tali crateri, urtano in altre difficoltà che le rendono assai improbabili.

Il cronista riceve dalle 18 alle 20
Scrivete alle «Voci della città»

Cronaca di Roma

Telefoni 450.351 - 451.251
Num. interni 221 - 231 - 242

E' COMINCIATO LO SCIOPERO DI 48 ORE

Da oggi poco e cattivo il pane nelle rivendite

Violando le norme sindacali i panificatori eludono anche quelle relative alla confezione

Questa mattina meno pane, e peggiore, nelle rivendite di tutta la città e della provincia. Dalla scorsa notte è in atto lo sciopero al quale prendono parte i 2500 operai panificatori di Roma e provincia, nel quadro dello sciopero nazionale, proclamato da CGIL, CISL e UIL, per costringere l'Associazione dei panificatori a cominciare le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro e per la istituzione della scala mobile, istituto del quale beneficiano



Una parziale visione dell'affollatissima assemblea che i panificatori hanno tenuto ieri sera, alla vigilia dello sciopero

tutte le categorie dei lavoratori. Lo sciopero proseguirà fino alla mezzanotte di domani, giovedì. In questi due giorni, anche se il pane non mancherà, metterà duramente alla prova i nostri stomaci, dato che sarà fabbricato con molta fretta e molta inesperienza. I panificatori, hanno difatti mobilitato, oltre che sé stessi, anche i loro familiari e perfino qualche amico. La intransigenza dimostrata dall'Associazione dei panificatori non è pienamente condivisa, almeno nella nostra città, da tutti gli associati. Circa una ventina di panificatori, nei giorni scorsi, hanno preso contatto singolarmente con il sindacato provinciale, facendo presente di essere disposti ad accogliere le richieste della categoria.

La lotta ingaggiata dai lavoratori panificatori non solo è sganciata direttamente all'interesse dei cittadini per il dilemma che pone: oggi ci sarà il pane? ma anche perché porta alla ribalta i problemi connessi alla fattura di questo alimento, di cui tutti siamo consumatori. La situazione sindacale, il trattamento riservato ai lavoratori, le condizioni di lavoro, influiscono più di quanto non si creda sulla qualità del pane, qualunque sia il suo formato. Se il pane è malcotto, mal lievitato, o falsamente cotto, ciò è dovuto largamente alle violazioni compiute e che si compiono del contratto integrativo provinciale, il quale fissa le norme produttive, unitamente alle restrizioni.

La violazione del contratto integrativo provinciale, che fissa come norma la lavorazione di 117 Kg. di grano per ogni operaio, nel corso di 8 ore, permetterebbe la confezione di un buon pane: quattro ore circa per la prima lievitazione, 3 ore circa per la lavorazione, 20 minuti circa per la seconda lievitazione, 25-30 minuti per la cottura. In realtà, questa norma, non viene rispettata quasi da nessun forno e come conseguenza abbiamo sul mercato un pane non confezionato a regola d'arte, e le porte dei Forlani aperte per tanti lavoratori panificatori, i quali sono costretti a sottostare ad un lavoro bestiale. Già ieri abbiamo detto come si imponga la lavorazione anche di 200 kg. di farina per operaio, senza nemmeno dargli tutto il beneficio economico che deriva da una quasi doppia prestazione. La rubrica della Rai-Tv, «Tempo libero», che l'altra sera ha presentato lo svolgimento della lavorazione in un forno cittadino, il forno Magnosi di via Val Chisone, ci offre l'opportunità di precisare meglio i termini della questione. La Rai-Tv ha detto che in questo forno il lavoro comincia alle 4 del mattino, e ha parlato delle paghe dei lavoratori occupati in questo forno sulla base del contratto provinciale.

La realtà è molto diversa: nel forno Magnosi il lavoro comincia alle 23.30 della notte poiché la prima squadra di operai (6 in tutto) anziché lavorare 585 Kg. di farina, come prescrive il contratto, è costretta a lavorarne, come media, 18 quintali di pane. Per fare questa produzione, gli operai che prendono il lavoro alle mezzanotte finiscono verso le ore 13.

Sulla base del quintalaggio

spesso, dopo un po' di anni, si apre la porta del sanatorio. I consumatori - da parte loro - continuano a trovare sul mercato pane il cui tempo di lievitazione è stato accorciato, così come quello della cottura, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Petizione alla Camera per le pensioni alle casalinghe

Ieri sera a conclusione di un convegno cittadino, promosso dall'Udi provinciale sul problema della pensione alle casalinghe, una folla delegazione di donne, accompagnata da parlamentari e consiglieri comunali, si è recata alla Camera per consegnare una petizione firmata da 1500 donne, e con la quale si chiede l'approvazione del progetto di legge, già presentato alla Camera, per la pensione alle casalinghe. La petizione è stata illustrata ai vari gruppi parlamentari.

UN GRAVISSIMO PERICOLO PER LA CITTADINANZA

Funghi avvelenati con topicida rubati ieri notte ai Prati Fiscali

Una fungaia è stata svaligiata di cento chili di funghi - Fra essi vi erano anche quelli che il proprietario aveva avvelenato per tener lontani i topi

Un furto compiuto da alcuni ladri la scorsa notte rischia di avere gravissime, mortali conseguenze. Un centinaio di funghi avvelenati artificialmente fa parte, infatti, del bottino: se i ladri, ignari, li mangeranno, e se li metteranno in vendita, coloro che li consumeranno difficilmente potranno aver salva la vita.

Il furto si è verificato, come abbiamo detto, la scorsa notte, in via Giovanni Battista Scattoloni, ai Prati Fiscali, dove una fungaia di proprietà dell'agricoltore Guido Gentili, la fungaia era in questi giorni in pieno rigoglio, e il proprietario, per difendere i suoi prodotti dall'assalto dei topi, fiammelli che abbondano in quei pressi, attirati dai funghi stessi, aveva posto, come si usa, avvelenato, alla disposizione, una cordina di funghi avvelenati con l'ossido di zinco, un potentissimo topicida.

L'altra notte alcuni ladri si sono introdotti nella fungaia

e hanno portato via circa cento chili di funghi: fra essi erano anche quelli che il proprietario aveva avvelenato per tener lontani i topi. Quando ieri mattina il Gentili si è accorto del furto, ha dato immediatamente l'allarme, segnalando la estrema pericolosità dei funghi «topicidi».

La questura ha immediatamente invitato tutti i commissariati della città e della provincia, a vigilare sulla vendita ambulante o nei negozi di funghi, avvertendo esercenti e ristoranti del grave pericolo che incombe sulla cittadinanza.

L'ufficio di igiene del Comune ha disposto una speciale sorveglianza presso i locali dove lo smercio di funghi è particolarmente attivo.

Ava Gardner querelata

Il fotografo Lino Nanni, tramite l'avvocato Fernando Grassi, ha querelato il sig. Sidney

Guiloff, parrucchiere americano addetto agli studi della M.G.M. di Los Angeles, e che ha macchinato l'omicidio di Ava Gardner, per ingiurie, percosse e lesioni alla sua persona; la seconda querela, per esercizio arbitrario delle sue ragioni.

Lino Nanni è stato malmenato alcuni giorni fa dal Guiloff, mentre, con la sua macchina, seguiva la Gardner per il film che ella sta girando in Italia, dopo di aver scaraventato a terra il fotografo, gli toglieva la macchina e gliela rompeva sulla testa. La Gardner, pur restando nell'interno dell'automobile, avrebbe espresso insulti e minacce contro il querelante.

Nella citazione presentata dal Nanni figurano i danni alla macchina fotografica per l'ammontare di lire 100 mila, e le spese sostenute durante il ricovero al pronto soccorso.

Ava Gardner attualmente si trova a Catania per le riprese del film «La signora del mare» tratto dal romanzo dello scrittore cattolico americano Bruce Marshall.

La polizia indaga. Le stoffe asportate dal magazzino dei Bianchi hanno il valore di circa mezzo milione.

Ferito all'occhio da un compagno di giochi

Dario Ciccarelli, di 15 anni, residente in provincia dell'Aquila e studente presso l'Istituto tecnico industriale di Guidonia, ieri mattina era intento a giocare con dei coetanei nel cortile della scuola, durante la ricreazione. Ad un tratto un suo amico, Gianfranco Corsi, ha lanciato sulla testa di Ciccarelli una penna, che è caduta sul volto del Ciccarelli, ferendolo all'occhio destro.

Il povero ragazzo è stato immediatamente trasportato al Policlinico, dove è stato curato per una ferita alla cornea con perforazione, giungendo a guarigione nei quindici giorni, salvo complicazioni.

LE INDAGINI DELLA POLIZIA E DEI CARABINIERI SUL FOSCO CRIMINE

Un noleggiatore di auto e un suo amico fermati per l'omicidio del tassista di Rieti

Macchie di sangue sul cappotto di uno degli indiziati e sul sedile della sua auto - Una ipotetica ricostruzione - La traccia dell'uomo con gli stivaletti - Movimentato passaggio notturno di una «1400» - I risultati dell'autopsia della vittima

Le indagini sul truce assassinio di Carmine Pitoni, il tassista romano trovato caduto ieri mattina a Forca Fuscella a 32 km dal suo taxi abbandonato, hanno imbevato la strada giusta? Parrebbe di sì. I carabinieri, ai quali il Procuratore della Repubblica ha assegnato il compito di svolgere le indagini, hanno fermato ieri mattina due uomini sui quali gravano pesanti sospetti. Nei loro confronti, fino a questo momento, non è stata ancora elevata nessuna accusa precisa: essi sono stati tratti in causa come testimoni necessari. Si tratta di Livio Marchioni, 25 anni, abitante a Case Alte, un borgo non molto distante dal capoluogo, e di Ugo Palazzoli, di 48 anni, abitante a Rieti, al quale non soltanto faceva il noleggiatore di rimessa, ma spesso si sostituisce ai tassisti. Palazzoli è stato arrestato, vivacemente, ed in diverse occasioni si era anche rivolto all'Ispettorato della Motorizzazione per denunciare l'esercizio abusivo

del noleggio di piazza fatto appunto dal Palazzoli. Quest'ultimo si era recato, e fra i due erano volute parole grosse.

I carabinieri non hanno trascurato questo lieve indizio e immediatamente si sono recati in via Roma dall'uomo indicato come l'unico nemico di Carmine Pitoni. Palazzoli, un uomo dai baffetti sottili, era ancora letto e si presentava in pigiama ai carabinieri.

«Cosa desiderate?» ha chiesto.

Vorremmo sapere qualche cosa circa i suoi rapporti con Carmine Pitoni, il tassista ucciso domenica notte - gli hanno detto i militi.

«Io non ne so nulla - ha risposto il noleggiatore - domenica sera sono andato a letto per tempo; possono testimoniare i miei familiari».

«Facciamo pure».

I carabinieri, avvicinandosi ad una finestra, hanno visto una macchina 1100 senza parcheggiata in un cortile. «E quella la sua macchina - gli hanno chiesto - possiamo perquisirla?».

«Non ne so nulla. Ho noleggiato l'auto domenica verso mezzanotte a Livio Marchioni. Inutile aggiungere che il noleggiatore è stato invitato immediatamente in caserma. Qui ha dichiarato di aver ceduto la sua auto ad Marchioni, che è fratello della donna con la qua-

l'auto è stata trovata, e che, dopo aver consumato il delitto, si era recato a Rieti, al quale hanno chiesto i carabinieri.

«E io? Ma spieghi allora perché è macchiato di sangue il cappotto che ho visto sul sedile posteriore dell'auto?», ha chiesto il capitano di Poggi Bastone.

Il Palazzoli avrebbe mandato il Marchioni a noleggiare la sua macchina, e il tassista di Rieti, il quale poi sarebbe giunto in compagnia del Palazzoli.

Ma come è in che modo la «1100» entra nel delitto? A chi sarebbe servita questa seconda macchina se, come è dimostrato da tutti, l'uccisione - o gli eccori - dopo aver consumato il delitto, si era recato a Rieti, al quale hanno chiesto i carabinieri.

«E io? Ma spieghi allora perché è macchiato di sangue il cappotto che ho visto sul sedile posteriore dell'auto?», ha chiesto il capitano di Poggi Bastone.

Il Palazzoli avrebbe mandato il Marchioni a noleggiare la sua macchina, e il tassista di Rieti, il quale poi sarebbe giunto in compagnia del Palazzoli.

Ma come è in che modo la «1100» entra nel delitto? A chi sarebbe servita questa seconda macchina se, come è dimostrato da tutti, l'uccisione - o gli eccori - dopo aver consumato il delitto, si era recato a Rieti, al quale hanno chiesto i carabinieri.

«E io? Ma spieghi allora perché è macchiato di sangue il cappotto che ho visto sul sedile posteriore dell'auto?», ha chiesto il capitano di Poggi Bastone.

Il Palazzoli avrebbe mandato il Marchioni a noleggiare la sua macchina, e il tassista di Rieti, il quale poi sarebbe giunto in compagnia del Palazzoli.

Ma come è in che modo la «1100» entra nel delitto? A chi sarebbe servita questa seconda macchina se, come è dimostrato da tutti, l'uccisione - o gli eccori - dopo aver consumato il delitto, si era recato a Rieti, al quale hanno chiesto i carabinieri.

«E io? Ma spieghi allora perché è macchiato di sangue il cappotto che ho visto sul sedile posteriore dell'auto?», ha chiesto il capitano di Poggi Bastone.

Il Palazzoli avrebbe mandato il Marchioni a noleggiare la sua macchina, e il tassista di Rieti, il quale poi sarebbe giunto in compagnia del Palazzoli.

Ma come è in che modo la «1100» entra nel delitto? A chi sarebbe servita questa seconda macchina se, come è dimostrato da tutti, l'uccisione - o gli eccori - dopo aver consumato il delitto, si era recato a Rieti, al quale hanno chiesto i carabinieri.

Tracce di sangue sulla «Millecine»

I carabinieri, avvicinandosi ad una finestra, hanno visto una macchina 1100 senza parcheggiata in un cortile. «E quella la sua macchina - gli hanno chiesto - possiamo perquisirla?».

«Non ne so nulla. Ho noleggiato l'auto domenica verso mezzanotte a Livio Marchioni. Inutile aggiungere che il noleggiatore è stato invitato immediatamente in caserma. Qui ha dichiarato di aver ceduto la sua auto ad Marchioni, che è fratello della donna con la qua-

l'auto è stata trovata, e che, dopo aver consumato il delitto, si era recato a Rieti, al quale hanno chiesto i carabinieri.

«E io? Ma spieghi allora perché è macchiato di sangue il cappotto che ho visto sul sedile posteriore dell'auto?», ha chiesto il capitano di Poggi Bastone.

Il Palazzoli avrebbe mandato il Marchioni a noleggiare la sua macchina, e il tassista di Rieti, il quale poi sarebbe giunto in compagnia del Palazzoli.

Ma come è in che modo la «1100» entra nel delitto? A chi sarebbe servita questa seconda macchina se, come è dimostrato da tutti, l'uccisione - o gli eccori - dopo aver consumato il delitto, si era recato a Rieti, al quale hanno chiesto i carabinieri.

«E io? Ma spieghi allora perché è macchiato di sangue il cappotto che ho visto sul sedile posteriore dell'auto?», ha chiesto il capitano di Poggi Bastone.

Il Palazzoli avrebbe mandato il Marchioni a noleggiare la sua macchina, e il tassista di Rieti, il quale poi sarebbe giunto in compagnia del Palazzoli.

Ma come è in che modo la «1100» entra nel delitto? A chi sarebbe servita questa seconda macchina se, come è dimostrato da tutti, l'uccisione - o gli eccori - dopo aver consumato il delitto, si era recato a Rieti, al quale hanno chiesto i carabinieri.

«E io? Ma spieghi allora perché è macchiato di sangue il cappotto che ho visto sul sedile posteriore dell'auto?», ha chiesto il capitano di Poggi Bastone.

Il Palazzoli avrebbe mandato il Marchioni a noleggiare la sua macchina, e il tassista di Rieti, il quale poi sarebbe giunto in compagnia del Palazzoli.

Ma come è in che modo la «1100» entra nel delitto? A chi sarebbe servita questa seconda macchina se, come è dimostrato da tutti, l'uccisione - o gli eccori - dopo aver consumato il delitto, si era recato a Rieti, al quale hanno chiesto i carabinieri.

«E io? Ma spieghi allora perché è macchiato di sangue il cappotto che ho visto sul sedile posteriore dell'auto?», ha chiesto il capitano di Poggi Bastone.

Il Palazzoli avrebbe mandato il Marchioni a noleggiare la sua macchina, e il tassista di Rieti, il quale poi sarebbe giunto in compagnia del Palazzoli.

Ma come è in che modo la «1100» entra nel delitto? A chi sarebbe servita questa seconda macchina se, come è dimostrato da tutti, l'uccisione - o gli eccori - dopo aver consumato il delitto, si era recato a Rieti, al quale hanno chiesto i carabinieri.

«E io? Ma spieghi allora perché è macchiato di sangue il cappotto che ho visto sul sedile posteriore dell'auto?», ha chiesto il capitano di Poggi Bastone.

Il Palazzoli avrebbe mandato il Marchioni a noleggiare la sua macchina, e il tassista di Rieti, il quale poi sarebbe giunto in compagnia del Palazzoli.

Ma come è in che modo la «1100» entra nel delitto? A chi sarebbe servita questa seconda macchina se, come è dimostrato da tutti, l'uccisione - o gli eccori - dopo aver consumato il delitto, si era recato a Rieti, al quale hanno chiesto i carabinieri.

«E io? Ma spieghi allora perché è macchiato di sangue il cappotto che ho visto sul sedile posteriore dell'auto?», ha chiesto il capitano di Poggi Bastone.

Il Palazzoli avrebbe mandato il Marchioni a noleggiare la sua macchina, e il tassista di Rieti, il quale poi sarebbe giunto in compagnia del Palazzoli.

Ma come è in che modo la «1100» entra nel delitto? A chi sarebbe servita questa seconda macchina se, come è dimostrato da tutti, l'uccisione - o gli eccori - dopo aver consumato il delitto, si era recato a Rieti, al quale hanno chiesto i carabinieri.

«E io? Ma spieghi allora perché è macchiato di sangue il cappotto che ho visto sul sedile posteriore dell'auto?», ha chiesto il capitano di Poggi Bastone.

Il Palazzoli avrebbe mandato il Marchioni a noleggiare la sua macchina, e il tassista di Rieti, il quale poi sarebbe giunto in compagnia del Palazzoli.

Ma come è in che modo la «1100» entra nel delitto? A chi sarebbe servita questa seconda macchina se, come è dimostrato da tutti, l'uccisione - o gli eccori - dopo aver consumato il delitto, si era recato a Rieti, al quale hanno chiesto i carabinieri.

«E io? Ma spieghi allora perché è macchiato di sangue il cappotto che ho visto sul sedile posteriore dell'auto?», ha chiesto il capitano di Poggi Bastone.

Il Palazzoli avrebbe mandato il Marchioni a noleggiare la sua macchina, e il tassista di Rieti, il quale poi sarebbe giunto in compagnia del Palazzoli.



Carmine Pitoni fotografato il giorno del battesimo del suo unico figlio

provocando la frattura della base cranica.

Sul capo del tassista e sul suo petto, all'altezza del cuore, sono state rilevate delle abrasioni che però non riguardano direttamente il crimine: non c'è stata cioè nessuna violenza prima della morte. Le ferite riscontrate sul capo sono dovute allo sfregamento contro il terreno quando il cadavere, dalla macchina che lo ha trasportato fino a Forca Fuscella, è stato trascinato per terra fino al luogo nel quale è stato poi rinvenuto. La echimosi sul petto, probabilmente, è stata determinata da un sasso durante la stessa macabra operazione.

Come già si sapeva, il Pitoni quando è stato ucciso non aveva ancora compiuto il suo servizio. Il tassista, quindi, era stato assoldato che egli partì alle ore 22.10 della piazza del Comune, dopo aver confabulato con l'uomo dagli stivaletti, ferito e incontrato alla morte. L'ora del decesso è stata stabilita intorno alle ore 23, con una certa approssimazione che appare naturale quando un cadavere viene scoperto molte ore dopo il delitto.

La polizia ha effettuato indagini anche in direzione dei viaggiatori partiti da Rieti la notte del delitto. In tutto, pur non attendendo a questa traccia grande importanza.

Nonostante il culto riservato che informa l'attività della Polizia e, soprattutto, dei carabinieri, si ha l'impressione che le indagini abbiano raggiunto, tutto sommato, un buon livello e che la conclusione del misterioso caso è tutt'al più lontana. Si tratta, anche qui, di un'impressione, soltanto di uno stato d'animo che tutti potrebbero tranquillamente sentire.

ANTONIO PERRIA

Inaugurazione di una filiale INDART a Latina

La Società INDART, la ben nota Azienda romana che si è ormai da lungo tempo affermata nel settore delle forniture di articoli tecnici per l'industria, ha festeggiato in questi giorni il ventunesimo anniversario della sua fondazione in una particolare e significativa maniera che dimostra la vitalità della Azienda e dei suoi propositi: sempre maggiori affermazioni per il futuro.

Infatti, oltre ai magazzini ed ai negozi di vendita di Roma e Milano, ha inaugurato, il 25 ottobre a LATINA, un nuovo negozio di vendita in Corso della Repubblica, n. 69-71 ed un grandioso magazzino in via Costa n. 17-25. Ciò nello spirito e nel quadro della propria politica commerciale, che mira a favorire le aree depresse e per consentire alle industrie della zona una più immediata e completa possibilità di rifornimenti.

Conseguentemente agli articoli normalmente da trattare sono state acquistate le ferramentelle, le viti, i tubi di ferro, la recinzione, i radiatori, le cattedre, le vasche da bagno, la rubinetteria, il materiale idro-termico-sanitario, gli attrezzi per imprese costruttive e per agricoltura.

Un pranzo sociale, tenuto in locale sito sulle rive del lago di Sabaudia per festeggiare la apertura del nuovo negozio, ha visto la partecipazione di numerosi ospiti, tra i quali il vicesegretario della Società, il presidente dell'Amministrazione di questa, in un'atmosfera di cordialità e di spirito di gruppo, e delle stoffe di fiducia.

La Società INDART, che ha Letamente conosciuto la comunità

Tutto diventa facile quando si portano le confezioni del SARTO DI MODA Via Nomentana 31-33 (di fronte al Ministero) Impermeabili, Soprabiti, Giacche sport, Pantaloni, Vestiti pronti e su misura, tutto con ottime stoffe di fiducia.

CONFEZIONI FACIS

Si vende anche a rate.

N. B.: Consigliamo a lettori e rare i loro acquisti dalla nota Ditta di Sarto di Moda.

Il racconto della donna di Poggio Bastone

«Mi sono avvicinata - ella ha dichiarato alla polizia e a noi - credendo che si trattasse della signora Diana Battisti, la quale, come ho già riferito, era un mio amico. Se un ritardo, ma non c'è bisogno di correre tanto! Ma non si trattava di Rinaldi: era un uomo sulla trentina, con la parte inferiore del viso coperta da una sciarpa di lana. Ad un tratto, in seguito ad un suo brusco movimento, ho potuto vedere la parte superiore del viso: aveva dei baffetti sottili. Devo aggiungere che lo sconosciuto non mi ha neanche risposto, ha fatto marcia indietro e ha imboccato la strada che porta nuovamente alla nazionale. Mentre io stavo accanto alla macchina, altri due giovani si sono avvicinati e hanno rivoltato la parola all'autista senza ricevere neanche essi una risposta. L'uomo al volante sembrava preoccupato e timoroso di farsi accorgere».

Le indagini svolte dai carabinieri e dalla Polizia per tentare di identificare lo sconosciuto sono rimaste infruttuose. La parte inferiore del viso coperta da una sciarpa di lana, ed è stato facile controllarlo in quanto non sono molte le «1400» immatricolate a Rieti. Il motivo di girare alle 23.30 in una zona così sperduta come quella di Poggio Bastone, Ma si tratta di una traccia interessante ai fini delle indagini.

Ma come è in che modo la «1100» entra nel delitto? A chi sarebbe servita questa seconda macchina se, come è dimostrato da tutti, l'uccisione - o gli eccori - dopo aver consumato il delitto, si era recato a Rieti, al quale hanno chiesto i carabinieri.

«E io? Ma spieghi allora perché è macchiato di sangue il cappotto che ho visto sul sedile posteriore dell'auto?», ha chiesto il capitano di Poggi Bastone.

Il Palazzoli avrebbe mandato il Marchioni a noleggiare la sua macchina, e il tassista di Rieti, il quale poi sarebbe giunto in compagnia del Palazzoli.

Ma come è in che modo la «1100» entra nel delitto? A chi sarebbe servita questa seconda macchina se, come è dimostrato da tutti, l'uccisione - o gli eccori - dopo aver consumato il delitto, si era recato a Rieti, al quale hanno chiesto i carabinieri.

«E io? Ma spieghi allora perché è macchiato di sangue il cappotto che ho visto sul sedile posteriore dell'auto?», ha chiesto il capitano di Poggi Bastone.

Il Palazzoli avrebbe mandato il Marchioni a noleggiare la sua macchina, e il tassista di Rieti, il quale poi sarebbe giunto in compagnia del Palazzoli.

Ma come è in che modo la «1100» entra nel delitto? A chi sarebbe servita questa seconda macchina se, come è dimostrato da tutti, l'uccisione - o gli eccori - dopo aver consumato il delitto, si era recato a Rieti, al quale hanno chiesto i carabinieri.

«E io? Ma spieghi allora perché è macchiato di sangue il cappotto che ho visto sul sedile posteriore dell'auto?», ha chiesto il capitano di Poggi Bastone.

Il Palazzoli avrebbe mandato il Marchioni a noleggiare la sua macchina, e il tassista di Rieti, il quale poi sarebbe giunto in compagnia del Palazzoli.

Ma come è in che modo la «1100» entra nel delitto? A chi sarebbe servita questa seconda macchina se, come è dimostrato da tutti, l'uccisione - o gli eccori - dopo aver consumato il delitto, si era recato a Rieti, al quale hanno chiesto i carabinieri.

«E io? Ma spieghi allora perché è macchiato di sangue il cappotto che ho visto sul sedile posteriore dell'auto?», ha chiesto il capitano di Poggi Bastone.

Il Palazzoli avrebbe mandato il Marchioni a noleggiare la sua macchina, e il tassista di Rieti, il quale poi sarebbe giunto in compagnia del Palazzoli.

Ma come è in che modo la «1100» entra nel delitto? A chi sarebbe servita questa seconda macchina se, come è dimostrato da tutti, l'uccisione - o gli eccori - dopo aver consumato il delitto, si era recato a Rieti, al quale hanno chiesto i carabinieri.

«E io? Ma spieghi allora perché è macchiato di sangue il cappotto che ho visto sul sedile posteriore dell'auto?», ha chiesto il capitano di Poggi Bastone.

Il Palazzoli avrebbe mandato il Marchioni a noleggiare la sua macchina, e il tassista di Rieti, il quale poi sarebbe giunto in compagnia del Palazzoli.

Ma come è in che modo la «1100» entra nel delitto? A chi sarebbe servita questa seconda macchina se, come è dimostrato da tutti, l'uccisione - o gli eccori - dopo aver consumato il delitto, si era recato a Rieti, al quale hanno chiesto i carabinieri.

«E io? Ma spieghi allora perché è macchiato di sangue il cappotto che ho visto sul sedile posteriore dell'auto?», ha chiesto il capitano di Poggi Bastone.

Il Palazzoli avrebbe mandato il Marchioni a noleggiare la sua macchina, e il tassista di Rieti, il quale poi sarebbe giunto in compagnia del Palazzoli.

Ma come è in che modo la «1100» entra nel delitto? A chi sarebbe servita questa seconda macchina se, come è dimostrato da tutti, l'uccisione - o gli eccori - dopo aver consumato il delitto, si era recato a Rieti, al quale hanno chiesto i carabinieri.

«E io? Ma spieghi allora perché è macchiato di sangue il cappotto che ho visto sul sedile posteriore dell'auto?», ha chiesto il capitano di Poggi Bastone.

Il Palazzoli avrebbe mandato il Marchioni a noleggiare la sua macchina, e il tassista di Rieti, il quale poi sarebbe giunto in compagnia del Palazzoli.

Ma come è in che modo la «1100» entra nel delitto? A chi sarebbe servita questa seconda macchina se, come è dimostrato da tutti, l'uccisione - o gli eccori - dopo aver consumato il delitto, si era recato a Rieti, al quale hanno chiesto i carabinieri.

«E io? Ma spieghi allora perché è macchiato di sangue il cappotto che ho visto sul sedile posteriore dell'auto?», ha chiesto il capitano di Poggi Bastone.

Il Palazzoli avrebbe mandato il Marchioni a noleggiare la sua macchina, e il tassista di Rieti, il quale poi sarebbe giunto in compagnia del Palazzoli.

La morte del compagno Zanetti

E' deceduto lunedì scorso il compagno Pierino Zanetti, di 68 anni, valoroso combattente antifascista, condannato a morte da un tribunale fascista. Ai suoi funerali giunsero in questo momento le condoglianze dei compagni della Federazione, della sezione di Porta Maggiore e dell'Unità.

La polizia indaga. Le stoffe asportate dal magazzino dei Bianchi hanno il valore di circa mezzo milione.

L'ufficio di igiene del Comune ha disposto una speciale sorveglianza presso i locali dove lo smercio di funghi è particolarmente attivo.

Nella citazione presentata dal Nanni figurano i danni alla macchina fotografica per l'ammontare di lire 100 mila, e le spese sostenute durante il ricovero al pronto soccorso.

Ava Gardner attualmente si trova a Catania per le riprese del film «La signora del mare» tratto dal romanzo dello scrittore cattolico americano Bruce Marshall.

La polizia indaga. Le stoffe asportate dal magazzino dei Bianchi hanno il valore di circa mezzo milione.

L'ufficio di igiene del Comune ha disposto una speciale sorveglianza presso i locali dove lo smercio di funghi è particolarmente attivo.

Nella

IL DISCORSO DI NOVELLA AL CONGRESSO DI SIENA

I lavoratori lotteranno contro l'aumento dell'età per la pensione

Il piano di sicurezza sociale propugnato dalla C.G.I.L. - Inaccettabili le tesi del padronato e del governo - Troppi lavoratori sono ancora privi di pensione

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

SIENA, 27. — I 400 delegati al quarto Congresso nazionale dei pensionati e i numerosi invitati che assistono ai lavori hanno accolto con un lungo e caloroso applauso l'on. Agostino Novella quando è salito alla tribuna del Teatro Comunale dei Rinnovati per portare il saluto della CGIL. Tre sono stati i punti che il segretario generale della CGIL ha posto al centro del suo discorso: il tentativo del governo e del padronato di risolvere in modo sostanzialmente negativo i problemi della sicurezza sociale di cui fa parte il piano di spostare a 65 anni l'età pensionabile dei lavoratori, al quale si contrappone il piano per la sicurezza sociale della grande organizzazione unitaria dei lavoratori; la necessità che da parte della CISL e della UIL, si voglia concretamente dimostrare la effettiva indipendenza dalla politica governativa prendendo posizione appunto per la tutela degli interessi dei pensionati; l'urgenza dell'unità di tutti i pensionati d'Italia per l'affermazione dei loro diritti.

Per il primo aspetto l'oratore ha rilevato come oggi ci si trovi in un momento estremamente importante per la sicurezza sociale, in quanto si presenta in questo settore un nodo che occorre sciogliere se si vuole andare avanti, un nodo che le classi dirigenti sociali invece tagliare con l'ascia delle economie a danno dei lavoratori. Non a caso assistiamo a una campagna propagandistica tesa a sottolineare come gli italiani vivano di più e come, in relazione alle nuove conquiste, altre categorie, come ad esempio gli artigiani e i coltivatori diretti, abbiano sancito il loro diritto alla pensione. Sono elementi questi che noi vogliamo affrontare — ha proseguito Novella — e non ignorare, tuttavia ricordiamo che sono ancora troppi i lavoratori dipendenti esclusi da ogni forma di sicurezza sociale, non possiamo accettare l'orientamento governativo di risolvere i problemi che da questi fatti scaturiscono diminuendo il livello di assistenza sanitaria, infortunistica e di pensionamento, che è già stato conquistato dai lavoratori dipendenti. Non possiamo accettare il principio della estensione delle pensioni a nuove categorie avvegnano a dispetto di quelle che sono già pensionate, perché quanto già conquistato nella sicurezza sociale è ancora basso e inadeguato ai bisogni dei lavoratori. Ciò che è stato conquistato dalla classe operaia ha le sue radici nelle condizioni di vita dei lavoratori italiani e va difeso come il salario e il lavoro perché è parte integrante del tenore di vita dei lavoratori stessi. Questa posizione si concilia con l'appoggio della CGIL a tutte le categorie che si muovono per la realizzazione della sicurezza sociale.

A questo punto l'on. Novella ha affrontato a fondo quelle che sono le tesi del padronato e del governo, secondo le quali, sull'esempio di certi paesi stranieri, si sostenga come l'età pensionabile è 65 anni mentre sugli imprenditori gravano a questo titolo minori oneri. I confronti con altri paesi non possono essere accettati per il modo in cui vengono fatti. Il confronto obiettivo sulla base di riforma del compendio della ripartizione retributiva dei lavoratori, dimostra che i lavoratori italiani sono alla coda rispetto a quelli dei paesi capitalistici quali la Francia, l'Inghilterra e la Germania occidentale. D'altra parte la questione di fondo non è costituita dalla costanza empirica che nel nostro paese l'indice medio della durata della vita è aumentato, ma dal fatto delle condizioni nelle quali questa vita si svolge, come cioè si vive.

Il ragionamento di certi « riformatori » è un po' questo: siccome oggi si vive più a lungo bisogna ritardare di 5 anni l'età del pensionamento, già ma in questi cinque anni i pensionabili hanno assicurato il lavoro in una paese come il nostro che ha due milioni di disoccupati permanenti? Proporre il rinvio dell'età pensionabile significa abbandonare i vecchi lavoratori alla miseria ed aggravare il fenomeno della disoccupazione. Per questo la CGIL al tempo stesso che si oppone ad ogni tentativo di far pagare a chi è già pensionato la estensione delle pensioni, propone il modo di estendere la sicurezza sociale a tutti i cittadini senza toccare le conquiste più avanzate in materia di sanità, infortuni e pensioni. Sappiamo che ciò comporta spese immense. In ultima analisi però si tratta di trasferire una nuova parte del reddito nazionale a uomini che hanno già dato tutto alla società. Per far questo occorre: ridurre i prezzi dei medicinali, fare un miglior impiego dei fondi disponibili; trasformare le strutture organizzative; riformare il sistema fiscale togliendo i soldi dalle tasche dei profittatori del lavoro umano, gravando in maniera più equa e proporzio-

nalmente su chi ha più mezzi. Dobbiamo forse credere che tali sindacati che si dicono indipendenti dal governo siano poi dominati dal timore di rivendicare soluzioni che sono giuste ma che intaccano la linea di politica economica e finanziaria del governo?

Ci auguriamo — ha affermato con forza Novella — che queste organizzazioni trovino il coraggio di rivendicare, su una piattaforma unitaria, la riforma della sicurezza sociale in Italia. L'oratore ha concluso l'appellando discorso invitando gli sforzi per sviluppare la unità e l'azione di tutte le organizzazioni dei pensionati d'Italia per la soluzione dei loro problemi, uniti — egli ha concluso — che deve trovare il suo punto di partenza nei villaggi e nelle città.

RENZO GIANNELLA

Domani i minatori non andranno nei pozzi

L'azione è stata proclamata dalla C.G.I.L., dalla C.I.S.L. e dall'U.I.L.

Domani, in tutte le miniere, i lavoratori riprendono la lotta. La decisione presa dopo la conclusione del recente comitato sciopero di cinque giorni è stata confermata concordemente dai tre sindacati aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL.

La nuova azione di lotta si rende tanto più necessaria di fronte al gravissimo atteggiamento assunto dagli industriali del settore e dall'Inter-sind, che, come è noto, si sono rifiutati di accettare l'invito del sottosegretario Storchi a riprendere le trattative abbandonando le ingiustificabili pregiudiziali che hanno impedito la conclusione di un nuovo contratto di lavoro per la categoria.

I pretesti che gli industriali hanno preso dimostrano come essi siano ben lungi dall'avere mutato atteggiamento.

Essi hanno infatti sostenuto che le trattative non erano possibili perché i sindacati non avevano ritirato la loro decisione di scioperare il 29 e perché lo sciopero, dopo i 5 giorni era continuato in alcune miniere tra cui quelle di Cogne.

UN NUOVO "COLPO", DEI MONOPOLI DEL NORD NELLA CAPITALE

La Rinascente ha comperato i Supermercati

La Snia Viscosa, la Edison e la Montecatini stanno alle spalle dei grandi magazzini - I tentacoli della famiglia Borletti - Ogni italiano spende in media 1200 lire l'anno alla Rinascente e all'UPIM



L'assemblea degli azionisti di «La Rinascente». Da sinistra: il dott. Tullio Fossati, il rag. Mario Rossetto, il dott. Giorgio Brusilo, il vice presidente dott. Mario Luporini, il presidente onorario Umberto Brusilo, l'ing. Roberto Brusheweller, il vice presidente Cesare Brusilo, Giulio Sessa, l'ing. Lucio Pozzi e il dott. Remo Vigorelli.

Un «colpo» che ha gettato l'allarme negli ambienti commerciali romani, nei quali se ne è avuto sentore, è stato effettuato con la massima discrezione dalla massima discrezione del mondo: la Rinascente ha comperato i Supermercati. La notizia è stata diffusa solo dopo la conclusione dell'assemblea degli azionisti di «La Rinascente» che si è svolta il 10 giugno dell'anno corrente. Sono presenti — riferisce il verbale — i seguenti signori: Amedeo Malfatti (presidente), Luciano Notabartolo di Villarsa (consigliere delegato), Franco Palma (consigliere), Vincenzo Arena (consigliere), Charles Jannucci (consigliere) ed infine l'unico azionista portatore dell'intero capitale azionario, il signor Pietro Curini, che ha così esteso la sua presenza nella rete distributiva del commercio nella Capitale: il gruppo «La Rinascente-UPIM».

La transazione si è svolta durante il mese di maggio e si è concretizzata a giugno, dopo una trattativa svolta tra l'industriale romano Franco Palma e i fratelli Borletti. Franco Palma, che deteneva la maggioranza delle azioni, ha forzato la mano per concludere la transazione con il potente gruppo finanziario milanese, mentre erano in corso contatti, da parte dell'altro azionista, l'ing. Amedeo Malfatti, con alcuni grossisti romani. La società Supermercato, nel giro di 3 anni, era stata costituita nel 1955) registrata un passivo di 72 milioni 629 mila e 381 lire.

Un verbale «giallo»
Il verbale che registra l'assemblea dove i consiglieri della società Supermercato presentano le dimissioni, è depositato presso il Tribunale di Roma e può essere definito un verbale «giallo».

La riunione che ha segnato il passaggio della società Supermercato nelle mani della «Rinascente» si è svolta il 10 giugno dell'anno corrente. Sono presenti — riferisce il verbale — i seguenti signori: Amedeo Malfatti (presidente), Luciano Notabartolo di Villarsa (consigliere delegato), Franco Palma (consigliere), Vincenzo Arena (consigliere), Charles Jannucci (consigliere) ed infine l'unico azionista portatore dell'intero capitale azionario, il signor Pietro Curini, che ha così esteso la sua presenza nella rete distributiva del commercio nella Capitale: il gruppo «La Rinascente-UPIM».

Chi è e che cosa è «La Rinascente»? Chi sta dietro questo nome? Basta un rapido profilo per rispondere all'essenza di queste due domande: 78 grandi magazzini su tutto il territorio nazionale (4 «La Rinascente» e 74 «UPIM»); 8520 dipendenti; 6 miliardi di capitale sociale di cui 2/5 delle azioni in denaro contante per complessivi 2

torio Olcese; sindaco della «SNIA Viscosa» — società nazionale industria applicazioni Viscosa; sindaco della «Ceramica Italiana»; sindaco delle «Officine Metallurgiche di Desio»; sindaco della «Arnaldo Mondadori Editore»; sindaco della «Fabbrica velocipedi Edoardo Bianchi» e di altre importanti società.

Ragioniere Mario Sala. Dott. Carlo Perrone che ricopre le seguenti cariche: consigliere del bar «Armando di Alemagna»; consigliere della «Banca Nazionale dell'Agricoltura»; sindaco della «Gestione Alberghi Italiani» (GAI); sindaco della «Immobilia-



Dal bersaglio di questa massa, attraverso il supermercato, i soldi affluiscono ai grandi monopoli.

re Livia» e di altre importanti società. Il nuovo presidente della società Supermercato, avv. Tramontana, ha nominato procuratore della stessa il signor Pietro Curini, che ha così esteso la sua presenza nella rete distributiva del commercio nella Capitale: il gruppo «La Rinascente-UPIM».

Dietro «La Rinascente»
Chi è e che cosa è «La Rinascente»? Chi sta dietro questo nome? Basta un rapido profilo per rispondere all'essenza di queste due domande: 78 grandi magazzini su tutto il territorio nazionale (4 «La Rinascente» e 74 «UPIM»); 8520 dipendenti; 6 miliardi di capitale sociale di cui 2/5 delle azioni in denaro contante per complessivi 2

Il mercato romano
Il grande capitale monopolistico con l'operazione «Supermercato» viene a confermare la linea che persegue da anni nei confronti del grande mercato romano e della provincia. La Viscosa chiude lo stabilimento Cisa e butta sul lastrico i 1418 dipendenti, dediti al colpo alla economia attiva romana; essa, però, resta saldamente, attraverso «La Rinascente», attestata sul mercato di consumo della nostra città. I magazzini della «Rinascente-UPIM» (11 in totale), nell'ultimo anno (1958), hanno venduto merce — e secondo un calcolo prudenziale — si aggira sui 15 miliardi di lire, cioè poco meno di un terzo delle vendite effettuate in tutta Italia. E ora che il gruppo «Rinascente» ha acquistato anche il pacchetto azionario della «Supermercato», praticamente i magazzini diventano 15, con un ampliamento delle vendite nel settore alimentare. Ma la

«Rinascente» ha pagato — si dice — quasi un miliardo di lire l'area situata nella centralissima piazza Fiume, angolo via Salara, dove sorgerà un grande stabile che sarà adibito in gran parte alla vendita. Non vi è quartiere di notevole importanza a Roma, dove il monopolio, attraverso i grandi magazzini, non pompi abbondantemente dal reddito del romano, senza reinvestimenti produttivi.

Una famiglia potente
La penetrazione del grande capitale finanziario ed industriale nella rete distributiva — come dimostra la precisa sempre sommaria documentazione — è una realtà ormai in pieno sviluppo. Il grande capitale finanziario sembra non avere concorrenti, almeno nella rete distributiva. Si potrà, forse, obiettare che un concorrente della stessa natura è rappresentato dai 54 magazzini STANDA (7000 dipendenti) che, a prima vista, si presentano come un gruppo concorrente; la realtà è ben diversa: un evidente collegamento esiste tra questo gruppo e «La Rinascente-UPIM» attraverso la famiglia Borletti. Presidente della STANDA è infatti Ferdinando Borletti che è anche consigliere della «Daniele Bellavista», della «Fratelli Borletti», della «Sigmundo Pira», dell'«Argenterie Cristoforo», società, queste, nelle quali troviamo i Borletti della «Rinascente». Ad esempio, presidente della «Daniele Bellavista», è il dott. senatore Borletti, infine, consigliere di questa società è il neo presidente della società «Supermercato» di Roma, avv. Tramontana. Un intreccio strettissimo, come si vede, la cui potenza economica è evidente.

Secondo una teoria molto discussa, in questi ultimi tempi, una struttura organica della rete distributiva, che parta dalla produzione e finisca al consumo, è la via per la quale il consumatore italiano potrà avere dei benefici. Ma se questa rete, nei suoi gangli vitali, cade nelle mani del grande monopolio finanziario e industriale, otterranno veramente dei benefici i consumatori, o saranno invece i monopoli che tratteranno una miniera dalla quale scavarono nuovi superprofitti?

Con la crescita degli utili e della potenza della «Rinascente-UPIM» e della STANDA, si è accresciuto anche lo sfruttamento dei dipendenti, sfruttamento che viene mascherato con il paternalismo e contro il quale si accingono a lottare su scala nazionale — i dipendenti di questi grandi magazzini, i quali hanno posto sul tappeto numerose rivendicazioni.

Il mercato romano
Il grande capitale monopolistico con l'operazione «Supermercato» viene a confermare la linea che persegue da anni nei confronti del grande mercato romano e della provincia. La Viscosa chiude lo stabilimento Cisa e butta sul lastrico i 1418 dipendenti, dediti al colpo alla economia attiva romana; essa, però, resta saldamente, attraverso «La Rinascente», attestata sul mercato di consumo della nostra città. I magazzini della «Rinascente-UPIM» (11 in totale), nell'ultimo anno (1958), hanno venduto merce — e secondo un calcolo prudenziale — si aggira sui 15 miliardi di lire, cioè poco meno di un terzo delle vendite effettuate in tutta Italia. E ora che il gruppo «Rinascente» ha acquistato anche il pacchetto azionario della «Supermercato», praticamente i magazzini diventano 15, con un ampliamento delle vendite nel settore alimentare. Ma la

La Rinascente ha pagato — si dice — quasi un miliardo di lire l'area situata nella centralissima piazza Fiume, angolo via Salara, dove sorgerà un grande stabile che sarà adibito in gran parte alla vendita. Non vi è quartiere di notevole importanza a Roma, dove il monopolio, attraverso i grandi magazzini, non pompi abbondantemente dal reddito del romano, senza reinvestimenti produttivi.

Le rivendicazioni dei lavoratori dei grandi magazzini
I sindacati dei lavoratori dei grandi magazzini alla CGIL, alla CISL e alla UIL hanno deciso di dirigere dal centro l'agitazione dei dipendenti dei grandi magazzini (UPIM, Rinascente, STANDA). I sindacati hanno perciò avanzato alle direzioni generali della UPIM, Rinascente e STANDA, le richieste formulate dai lavoratori e cioè la riduzione dell'orario di lavoro a 44 ore settimanali, la istituzione della «settimana mobile» di mensa aziendale, o posti di ristoro nelle filiali dei centri commerciali.

Oggi a Crotone il convegno sindacale calabrese
CROTONE, 27. — La notizia che il compagno Agostino Novella, segretario generale della CGIL, commemorerà giovedì i caduti di Melissa, nella ricorrenza del decennale, ha suscitato interesse e viva attesa tra i lavoratori di tutta la regione calabrese e soprattutto di Crotone.

La commemorazione, conclusa come è noto, a lavoro del Crotone delle Camere del Lavoro e dei sindacati della Calabria. Al convegno che comincia domani hanno già assicurato la loro partecipazione una delegazione di dirigenti braccianti, i rappresentanti dei cementieri di Vibo Marina, quelli dei lavoratori di Catanzaro, i dirigenti degli autotrojanvieri della provincia di Catanzaro. Altre importanti delegazioni rappresentative i grandi sindacati e le grosse C.d.L. della regione sono annunciate sia dalla provincia di Cosenza che da quella di Reggio Calabria.

Da Melissa interverrà il sindaco ed una nutrita delegazione del consiglio comunale. Il convegno, si aprirà con la relazione introduttiva del compagno Poerio.

Il 10 novembre le trattative per i barbiere
Si sono riuniti presso il Ministero del Lavoro i rappresentanti dei barbiere e dei datori di lavoro per riprendere le trattative per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro dei barbiere e parrucchieri. Il convegno, si aprirà con la relazione introduttiva del compagno Poerio.

GIORNATA CRUCIALE ALL'OTTAVO CONGRESSO NAZIONALE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA A FIRENZE

Parlano Bo, Tambroni e Andreotti
L'attacco dell'on. Fanfani ai dorotei

(Continuazione dalla 1. pagina)

grossi problemi nuovi anche in Italia. Occorre non lasciarsi cogliere di sorpresa, non stare a rimorchio, adeguare anche il partito della D.C. alla situazione che si va determinando. Tuttavia Bo si esprime in maniera estremamente cauta (perfino riduttivamente prudente, a tratti) su quel che bisogna fare. Sostiene l'opportunità di allargare « un poco » gli orizzonti, i temi, gli argomenti. Mette non due ma dieci mani avanti circa i rapporti con i comunisti in un clima di distensione. Conclude dichiarando che eventuali discussioni in politica estera non devono fare paura a nessuno.

Tambroni sviluppa un ampio intervento, dando la chiarissima impressione di proporsi come futuro presidente del Consiglio. Si tratta di operare una scelta di linea politica — dice — in quanto un errore in questo momento sarebbe irrimediabile e porrebbe la D.C. ai margini della vita nazionale. Si rammarica per l'atteggiamento assunto dagli « amici prediletti » di Fanfani alla « Domus Mariae ».

Tambroni aggiunge che i franchi tiratori sono stati solo gli esecutori di una linea politica che aveva già nel partito i suoi sostenitori e zelatori: l'attacco al gruppo doroteo e in particolare a Gui (capo del gruppo parlamentare) è chiaro. Ma, mostrando così di lasciare le porte aperte a quei dorotei che volessero appoggiare la sua candidatura, Tambroni dichiara di essere disposto a « perdonare e a non parlarne più ».

GOVERNO: Il Congresso non è la sede per discutere sul governo Segni. Tambroni si sorprende che qualcuno (tra cui il sottosegretario Scalfaro) abbia posto la questione delle dimissioni dei ministri che hanno sollevato obiezioni sulla linea governativa durante il dibattito pregresso. « Non si può forse prevedere subito una crisi? Tuttavia ciò non esclu-

de che si debba discutere sulle prospettive e sui rapporti con le altre forze politiche. La prospettiva non può essere centrata, ma di centro-sinistra; e quanto agli appoggi parlamentari, Tambroni non nega che la situazione degli atti una collaborazione col PSI, lascia intendere che non respingerebbe l'apporto dei voti socialisti.

Fiducia e programma

Il centrismo, dice infatti Tambroni, vorrebbe dire immobilismo, perché « contrario a quel moto deciso verso sinistra reso necessario dal processo evolutivo della nostra società » e perché mette insieme PSDI e PLI vorrebbe dire svuotare i primi e cambiare (cosa allo stato dei fatti impossibile) i secondi. Quanto al PSI, si tratta di « staccarlo » dal PCI con l'aiuto della socialdemocrazia, verso la quale la D.C. dovrebbe aiutare lo spostamento di masse popolari, sempre allo scopo di isolare i comunisti.

In questa situazione — ecco le parole di Tambroni — la formula che resta valida è quella di governare che danno al Parlamento la fiducia in funzione di un programma innovatore e capace di condurre una politica essenziale, senza miracolismi, nell'interesse esclusivo del Paese.

PROGRAMMA ECONOMICOMICO: Qui Tambroni rinuncia a molte mascherature demagogiche ed espone chiaro e tondo un programma di concentrazione capitalistica (o neocapitalistica, se si preferisce) perfettamente intonato alle direttive economiche del M.C. Non si tratta di rinnovare niente, ma solo di intensificare e accentuare la politica di sviluppo e di intervento, « ma senza pesanti pianificazioni ». E' vero che vi è in Italia l'assurdo dei capitali sovrabbondanti e delle « miserie » inoperose, e non compie una condanna per le classi dirigenti? Dove

assorbire i disoccupati? Nell'agricoltura no, dato che lo esodo dai campi « è un fatto fisiologico e di costume ». La soluzione non può essere trovata neppure « in un'industrializzazione d'oltreoceano »; ma è perfettamente logico che i grandi gruppi compiano i loro investimenti in senso intensivo per accrescere la produttività, ed è fatale che la piccola industria resti stitola. Quel che occorre fare è di « incrementare i servizi all'industria ». Tambroni ammette che oggi, per aumentare gli investimenti, non è necessario comprimere i consumi e che una politica di sviluppo comporta un allargamento della domanda. L'attacco ai monopoli andrà condotto « secondo i postulati del trattato del MEC ». Tuttavia, per l'attuazione del suo programma, Tambroni si rivolge sia ai lavoratori sia agli imprenditori, « anche ai grandi imprenditori che abbiano idee larghe ».

PARLATO. Anche la D.C. va adeguata alla situazione nuova. Pur invitando tutti alla collaborazione, Tambroni dice che occorre « allontanare le mentalità arretrate », « chiamare alla prova uomini nuovi », rivolgersi con larghe aperture all'opinione pubblica, essere moderati e all'altezza dei tempi. Nel pomeriggio il primo oratore è Stagno d'Alcontres. Tutti i guai in Sicilia sono cominciati — dice — quando il governo Restivo è stato fatto cadere a causa dello scetticismo di una lotta per il potere all'interno del partito. Siamo attenti a non far succedere lo stesso su scala nazionale; tuttavia — aggiunge Stagno — in Sicilia esistono problemi seri da affrontare. Dobbiamo deciderci: o cambiamo lo Statuto siciliano o andiamo per l'applicazione di quel sistema.

Subito dopo ha la parola Andreotti: egli nega che il Congresso si trovi dinanzi ad un bivio; respinge l'alternativa semplicistica tra progresso e conservazione, e non compie una condanna per le classi dirigenti? Dove

sono assurdi i sospetti e le diffidenze che all'interno della D.C. circondano l'attuale governo. La D.C. non va valutata sulla base delle formule governative cui dà vita, ma sul merito di quanto ha fatto. I capi di governo d'anno chiesto voti a destra, da De Gasperi a Fanfani, Pella, Zoli. Segni. L'essenziale è « non perdere la direzione dello Stato » allo scopo di avere a disposizione il tempo necessario per convincere via via l'elettorato delle opposizioni.

Antifascismo anacronistico

Il capo della corrente « Primavera », riflitta, come è ovvio, la contrapposizione fascismo-antifascismo, dichiarando che la Resistenza, di cui ma la Resistenza è quella che ancora continua, è la Resistenza del mondo libero contro il totalitarismo. La Resistenza che è stata attuata a Berlino contro il comunismo.

Quindi Andreotti accenna alle prospettive politiche future. Si dice preoccupato che nelle amministrative di primavera la D.C. possa perdere voti a destra, difendendo la giunta capitalista e invincibile a « non tirare troppo la corda con le destre ».

Alcune queste potrebbero offendersi e lasciare sola la D.C. Termini spiegando « agli operai » che il governo attuale non è affatto reazionario e attaccando ogni atteggiamento di vita e di rinuncia, che dovesse manifestarsi nel clima della distensione.

A questo punto va alla tribuna Fanfani. Viene accolto da applausi insistenti. Egli si richiama immediatamente agli eventi del mondo, agli ultimi mesi: il razzo sovietico sulla Luna, il viaggio di Krusiov in America. La certezza del progresso e la speranza della pace sono diventati gli elementi prevalenti.

dice — e i fatti accaduti spontaneamente, alcuni argomenti tradizionali contro il comunismo. Dobbiamo dunque dare nuove valutazioni. Non sono in discussione i fini e le aspirazioni della D.C.; sono in discussione le modalità da seguire per la lotta al comunismo e per accrescere i nostri successi. Ci vuole una azione vasta e dinamica, di avanzata; dobbiamo essere stimolati dalle conquiste altrui e non rassegnarci.

La scelta del Consiglio della D.C.

Qui Fanfani fa la storia delle vicende elettorali e interne della D.C. dal 7 giugno 1953 ad oggi, ricordando i voti persi e poi riguadagnati, esaltando l'opera dell'apparato organizzativo del partito e ricordando che ad un certo punto, un saluto pubblico del loggione (costituito da d.c. fiorentini di Base); un saluto evidentemente polemico, in considerazione degli urti avvenuti nei giorni scorsi fra platea e galleria; saluto diretto anche — fa capire a Moro e agli altri — che lui si rivolge direttamente alla base del Partito.

Dopo aver ricordato il programma del 25 maggio, Fan-

fani così prosegue: la validità di quella impostazione non è stata mai smentita. Chi oggi se ne dichiara tuttora convinto (l'accenno a Moro, Segni e agli stessi Fanfani, Pella, Zoli, Segni è evidente) non può limitarsi a eleggere quella linea e a condannare, ma deve restare rassegnato sullo « stato di necessità » ma deve agire per ritornare su quella via, altrimenti appare incoerente e insincero. E' inutile negare ora — prosegue l'oratore in tono sempre più polemico — che alla « Domus Mariae » fu operata una scelta. La scelta ci fu. E quando lasciai deliberatamente arbitrio al Consiglio nazionale di decidere se il gesto dei franchi tiratori dovesse essere preso o no a pretesto per una svolta politica, il Consiglio nazionale, accettando le mie dimissioni, ha lasciato capire che la mia presenza, e non il gesto dei franchi tiratori, era di ostacolo alla unità del partito. Non mi si è usata nemmeno la cortesia che si usa anche all'ultimo consigliere comunale dei paeselli di provincia: di respingere proforma le dimissioni. Quanto ai franchi tiratori, Moro ha detto che il fenomeno non si ripeterà più e che nel futuro ogni atto del genere sarà punito; ma per il passato i franchi tiratori hanno ottenuto l'ambito premio di veder cadere l'obiettivo del comunismo.

Quattro scelte per la D.C.

Qualcuno dalla platea grida: « Viva Segni! ». Fanfani si urla: « Viva Segni! ». Certo! Quando mai il nome di un socio di partito presidenziale del Consiglio può diventare motivo di divisione nel partito? Allora una parte dei congressisti si mette a gridare: « Fan-fa-ni... Fan-fa-ni... » e Fanfani si urla più che mai: « No, no! Nemmeno il mio nome deve diventare elemento di divisione ».

Così fare per accrescere i consensi? Si chiede a questo punto Fanfani. Secondo l'oratore, la D.C. deve innanzi tutto confermare le proprie tradizioni e agire quindi in modo da « sfondare a sinistra » e da « recuperare alla democrazia » quelle masse popolari che sono ora influenzate dal comunismo. Questa è l'unica via da seguire, dato che a destra non ci sono più elettori disponibili. Se la D.C. perdesse nelle prossime elezioni soltanto 850 mila voti a favore delle sinistre, la situazione si capovolgerebbe completamente. Di qui la necessità di accantonare ogni soluzione di centro-destra che rende possibile tale capovolgimento, e di applicarsi con decisione ad una soluzione di centro-sinistra che dimostri quanto la D.C. è capace di fare in campo sociale. Tale capacità — precisa Fanfani — aiuterebbe i socialisti a staccarsi definitivamente dai comunisti. Il pericolo della D.C. — insiste l'oratore —



FIRENZE — Uno dei numerosi incidenti che hanno caratterizzato i lavori del congresso

sta nel non adeguarsi alle nuove situazioni internazionali e interne.

Occorrono misure contro i monopoli

L'oratore critica a questo punto, che lo schema Tradotto in un preciso programma di azione. L'agitare i piani regionali (del ministro Colombo) in mancanza di una linea nazionale, significa niente altro che mettere il carro davanti ai buoi.

Per la politica di pace, in particolare, Fanfani dice che la D.C. ha sempre voluto e seguita: certo è che oggi però molti problemi democratici e non omogenei tipicamente militari stanno cambiando e si deve tenerne conto.

La seduta notturna

Il congresso è tornato a riunirsi alle 22.30 in seduta notturna. Come era prevedibile, è stata una notte prevalentemente dorotea. Paracchini ha negato che si dovesse respingere, sia pure per cortesia, le dimissioni di Fanfani ed anzi ha polemizzato con l'ex leader per il comportamento che tenne durante il Consiglio nazionale alla « Domus Mariae ».

Già ha fatto il fatto innanzi: ha definito profondamente diversi i discorsi di Tambroni e di Fanfani e invece molto simili i discorsi di Fanfani e Moro. Ha cercato con ciò di gettare un po' di smarrimento in campo avversario. Poi ha messo in discussione il fatto che la cronaca del fenomeno dei franchi tiratori esprimendo la consueta deplorazione, respingendo qualsiasi responsabilità propria; e lamentandosi per il « lineaggio morale » cui sarebbe stato oggetto, ricordando che la D.C. ha subito il recente rinvio delle elezioni amministrative e la mancata realizzazione dell'Istituto costituzionale delle Regioni.

Domani mattina parleranno Scelba, Pella, Gronelli. Segni e si avrà poi la replica dell'onorevole Moro. E' quindi prevedibile che la votazione sulle liste potrà avvenire solo nel pomeriggio.

PASQUALE BALSAMO

La scelta del Consiglio della D.C.

Qui Fanfani fa la storia delle vicende elettorali e interne della D.C. dal 7 giugno 1953 ad oggi, ricordando i voti persi e poi riguadagnati, esaltando l'opera dell'apparato organizzativo del partito e ricordando che ad un certo punto, un saluto pubblico del loggione (costituito da d.c. fiorentini di Base); un saluto evidentemente polemico, in considerazione degli urti avvenuti nei giorni scorsi fra platea e galleria; saluto diretto anche — fa capire a Moro e agli altri — che lui si rivolge direttamente alla base del Partito.

Dopo aver ricordato il programma del 25 maggio, Fan-

fani così prosegue: la validità di quella impostazione non è stata mai smentita. Chi oggi se ne dichiara tuttora convinto (l'accenno a Moro, Segni e agli stessi Fanfani, Pella, Zoli, Segni è evidente) non può limitarsi a eleggere quella linea e a condannare, ma deve restare rassegnato sullo « stato di necessità » ma deve agire per ritornare su quella via, altrimenti appare incoerente e insincero. E' inutile negare ora — prosegue l'oratore in tono sempre più polemico — che alla « Domus Mariae » fu operata una scelta. La scelta ci fu. E quando lasciai deliberatamente arbitrio al Consiglio nazionale di decidere se il gesto dei franchi tiratori dovesse essere preso o no a pretesto per una svolta politica, il Consiglio nazionale, accettando le mie dimissioni, ha lasciato capire che la mia presenza, e non il gesto dei franchi tiratori, era di ostacolo alla unità del partito. Non mi si è usata nemmeno la cortesia che si usa anche all'ultimo consigliere comunale dei paeselli di provincia: di respingere proforma le dimissioni. Quanto ai franchi tiratori, Moro ha detto che il fenomeno non si ripeterà più e che nel futuro ogni atto del genere sarà punito; ma per il passato i franchi tiratori hanno ottenuto l'ambito premio di veder cadere l'obiettivo del comunismo.

Quindi Andreotti accenna alle prospettive politiche future. Si dice preoccupato che nelle amministrative di primavera la D.C. possa perdere voti a destra, difendendo la giunta capitalista e invincibile a « non tirare troppo la corda con le destre ».

Alcune queste potrebbero offendersi e lasciare sola la D.C. Termini spiegando « agli operai » che il governo attuale non è affatto reazionario e attaccando ogni atteggiamento di vita e di rinuncia, che dovesse manifestarsi nel clima della distensione.

A questo punto va alla tribuna Fanfani. Viene accolto da applausi insistenti. Egli si richiama immediatamente agli eventi del mondo, agli ultimi mesi: il razzo sovietico sulla Luna, il viaggio di Krusiov in America. La certezza del progresso e la speranza della pace sono diventati gli elementi prevalenti.

dice — e i fatti accaduti spontaneamente, alcuni argomenti tradizionali contro il comunismo. Dobbiamo dunque dare nuove valutazioni. Non sono in discussione i fini e le aspirazioni della D.C.; sono in discussione le modalità da seguire per la lotta al comunismo e per accrescere i nostri successi. Ci vuole una azione vasta e dinamica, di avanzata; dobbiamo essere stimolati dalle conquiste altrui e non rassegnarci.

La scelta del Consiglio della D.C.

Qui Fanfani fa la storia delle vicende elettorali e interne della D.C. dal 7 giugno 1953 ad oggi, ricordando i voti persi e poi riguadagnati, esaltando l'opera dell'apparato organizzativo del partito e ricordando che ad un certo punto, un saluto pubblico del loggione (costituito da d.c. fiorentini di Base); un saluto evidentemente polemico, in considerazione degli urti avvenuti nei giorni scorsi fra platea e galleria; saluto diretto anche — fa capire a Moro e agli altri — che lui si rivolge direttamente alla base del Partito.

Dopo aver ricordato il programma del 25 maggio, Fan-

fani così prosegue: la validità di quella impostazione non è stata mai smentita. Chi oggi se ne dichiara tuttora convinto (l'accenno a Moro, Segni e agli stessi Fanfani, Pella, Zoli, Segni è evidente) non può limitarsi a eleggere quella linea e a condannare, ma deve restare rassegnato sullo « stato di necessità » ma deve agire per ritornare su quella via, altrimenti appare incoerente e insincero. E' inutile negare ora — prosegue l'oratore in tono sempre più polemico — che alla « Domus Mariae » fu operata una scelta. La scelta ci fu. E quando lasciai deliberatamente arbitrio al Consiglio nazionale di decidere se il gesto dei franchi tiratori dovesse essere preso o no a pretesto per una svolta politica, il Consiglio nazionale, accettando le mie dimissioni, ha lasciato capire che la mia presenza, e non il gesto dei franchi tiratori, era di ostacolo alla unità del partito. Non mi si è usata nemmeno la cortesia che si usa anche all'ultimo consigliere comunale dei paeselli di provincia: di respingere proforma le dimissioni. Quanto ai franchi tiratori, Moro ha detto che il fenomeno non si ripeterà più e che nel futuro ogni atto del genere sarà punito; ma per il passato i franchi tiratori hanno ottenuto l'ambito premio di veder cadere l'obiettivo del comunismo.

Quindi Andreotti accenna alle prospettive politiche future. Si dice preoccupato che nelle amministrative di primavera la D.C. possa perdere voti a destra, difendendo la giunta capitalista e invincibile a « non tirare troppo la corda con le destre ».

Alcune queste potrebbero offendersi e lasciare sola la D.C. Termini spiegando « agli operai » che il governo attuale non è affatto reazionario e attaccando ogni atteggiamento di vita e di rinuncia, che dovesse manifestarsi nel clima della distensione.

A questo punto va alla tribuna Fanfani. Viene accolto da applausi insistenti. Egli si richiama immediatamente agli eventi del mondo, agli ultimi mesi: il razzo sovietico sulla Luna, il viaggio di Krusiov in America. La certezza del progresso e la speranza della pace sono diventati gli elementi prevalenti.

dice — e i fatti accaduti spontaneamente, alcuni argomenti tradizionali contro il comunismo. Dobbiamo dunque dare nuove valutazioni. Non sono in discussione i fini e le aspirazioni della D.C.; sono in discussione le modalità da seguire per la lotta al comunismo e per accrescere i nostri successi. Ci vuole una azione vasta e dinamica, di avanzata; dobbiamo essere stimolati dalle conquiste altrui e non rassegnarci.

La scelta del Consiglio della D.C.

Qui Fanfani fa la storia delle vicende elettorali e interne della D.C. dal 7 giugno 1953 ad oggi, ricordando i voti persi e poi riguadagnati, esaltando l'opera dell'apparato organizzativo del partito e ricordando che ad un certo punto, un saluto pubblico del loggione (costituito da d.c. fiorentini di Base); un saluto evidentemente polemico, in considerazione degli urti avvenuti nei giorni scorsi fra platea e galleria; saluto diretto anche — fa capire a Moro e agli altri — che lui si rivolge direttamente alla base del Partito.

Dopo aver ricordato il programma del 25 maggio, Fan-

fani così prosegue: la validità di quella impostazione non è stata mai smentita. Chi oggi se ne dichiara tuttora convinto (l'accenno a Moro, Segni e agli stessi Fanfani, Pella, Zoli, Segni è evidente) non può limitarsi a eleggere quella linea e a condannare, ma deve restare rassegnato sullo « stato di necessità » ma deve agire per ritornare su quella via, altrimenti appare incoerente e insincero. E' inutile negare ora — prosegue l'oratore in tono sempre più polemico — che alla « Domus Mariae » fu operata una scelta. La scelta ci fu. E quando lasciai deliberatamente arbitrio al Consiglio nazionale di decidere se il gesto dei franchi tiratori dovesse essere preso o no a pretesto per una svolta politica, il Consiglio nazionale, accettando le mie dimissioni, ha lasciato capire che la mia presenza, e non il gesto dei franchi tiratori, era di ostacolo alla unità del partito. Non mi si è usata nemmeno la cortesia che si usa anche all'ultimo consigliere comunale dei paeselli di provincia: di respingere proforma le dimissioni. Quanto ai franchi tiratori, Moro ha detto che il fenomeno non si ripeterà più e che nel futuro ogni atto del genere sarà punito; ma per il passato i franchi tiratori hanno ottenuto l'ambito premio di veder cadere l'obiettivo del comunismo.

Quindi Andreotti accenna alle prospettive politiche future. Si dice preoccupato che nelle amministrative di primavera la D.C. possa perdere voti a destra, difendendo la giunta capitalista e invincibile a « non tirare troppo la corda con le destre ».

Alcune queste potrebbero offendersi e lasciare sola la D.C. Termini spiegando « agli operai » che il governo attuale non è affatto reazionario e attaccando ogni atteggiamento di vita e di rinuncia, che dovesse manifestarsi nel clima della distensione.

A questo punto va alla tribuna Fanfani. Viene accolto da applausi insistenti. Egli si richiama immediatamente agli eventi del mondo, agli ultimi mesi: il razzo sovietico sulla Luna, il viaggio di Krusiov in America. La certezza del progresso e la speranza della pace sono diventati gli elementi prevalenti.

dice — e i fatti accaduti spontaneamente, alcuni argomenti tradizionali contro il comunismo. Dobbiamo dunque dare nuove valutazioni. Non sono in discussione i fini e le aspirazioni della D.C.; sono in discussione le modalità da seguire per la lotta al comunismo e per accrescere i nostri successi. Ci vuole una azione vasta e dinamica, di avanzata; dobbiamo essere stimolati dalle conquiste altrui e non rassegnarci.

La scelta del Consiglio della D.C.

Qui Fanfani fa la storia delle vicende elettorali e interne della D.C. dal 7 giugno 1953 ad oggi, ricordando i voti persi e poi riguadagnati, esaltando l'opera dell'apparato organizzativo del partito e ricordando che ad un certo punto, un saluto pubblico del loggione (costituito da d.c. fiorentini di Base); un saluto evidentemente polemico, in considerazione degli urti avvenuti nei giorni scorsi fra platea e galleria; saluto diretto anche — fa capire a Moro e agli altri — che lui si rivolge direttamente alla base del Partito.

Dopo aver ricordato il programma del 25 maggio, Fan-

fani così prosegue: la validità di quella impostazione non è stata mai smentita. Chi oggi se ne dichiara tuttora convinto (l'accenno a Moro, Segni e agli stessi Fanfani, Pella, Zoli, Segni è evidente) non può limitarsi a eleggere quella linea e a condannare, ma deve restare rassegnato sullo « stato di necessità » ma deve agire per ritornare su quella via, altrimenti appare incoerente e insincero. E' inutile negare ora — prosegue l'oratore in tono sempre più polemico — che alla « Domus Mariae » fu operata una scelta. La scelta ci fu. E quando lasciai deliberatamente arbitrio al Consiglio nazionale di decidere se il gesto dei franchi tiratori dovesse essere preso o no a pretesto per una svolta politica, il Consiglio nazionale, accettando le mie dimissioni, ha lasciato capire che la mia presenza, e non il gesto dei franchi tiratori, era di ostacolo alla unità del partito. Non mi si è usata nemmeno la cortesia che si usa anche all'ultimo consigliere comunale dei paeselli di provincia: di respingere proforma le dimissioni. Quanto ai franchi tiratori, Moro ha detto che il fenomeno non si ripeterà più e che nel futuro ogni atto del genere sarà punito; ma per il passato i franchi tiratori hanno ottenuto l'ambito premio di veder cadere l'obiettivo del comunismo.

sta nel non adeguarsi alle nuove situazioni internazionali e interne.

Occorrono misure contro i monopoli

L'oratore critica a questo punto, che lo schema Tradotto in un preciso programma di azione. L'agitare i piani regionali (del ministro Colombo) in mancanza di una linea nazionale, significa niente altro che mettere il carro davanti ai buoi.

Per la politica di pace, in particolare, Fanfani dice che la D.C. ha sempre voluto e seguita: certo è che oggi però molti problemi democratici e non omogenei tipicamente militari stanno cambiando e si deve tenerne conto.

La seduta notturna

Il congresso è tornato a riunirsi alle 22.30 in seduta notturna. Come era prevedibile, è stata una notte prevalentemente dorotea. Paracchini ha negato che si dovesse respingere, sia pure per cortesia, le dimissioni di Fanfani ed anzi ha polemizzato con l'ex leader per il comportamento che tenne durante il Consiglio nazionale alla « Domus Mariae ».

Già ha fatto il fatto innanzi: ha definito profondamente diversi i discorsi di Tambroni e di Fanfani e invece molto simili i discorsi di Fanfani e Moro. Ha cercato con ciò di gettare un po' di smarrimento in campo avversario. Poi ha messo in discussione il fatto che la cronaca del fenomeno dei franchi tiratori esprimendo la consueta deplorazione, respingendo qualsiasi responsabilità propria; e lamentandosi per il « lineaggio morale » cui sarebbe stato oggetto, ricordando che la D.C. ha subito il recente rinvio delle elezioni amministrative e la mancata realizzazione dell'Istituto costituzionale delle Regioni.

Domani mattina parleranno Scelba, Pella, Gronelli. Segni e si avrà poi la replica dell'onorevole Moro. E' quindi prevedibile che la votazione sulle liste potrà avvenire solo nel pomeriggio.

PASQUALE BALSAMO

La scelta del Consiglio della D.C.

Qui Fanfani fa la storia delle vicende elettorali e interne della D.C. dal 7 giugno 1953 ad oggi, ricordando i voti persi e poi riguadagnati, esaltando l'opera dell'apparato organizzativo del partito e ricordando che ad un certo punto, un saluto pubblico del loggione (costituito da d.c. fiorentini di Base); un saluto evidentemente polemico, in considerazione degli urti avvenuti nei giorni scorsi fra platea e galleria; saluto diretto anche — fa capire a Moro e agli altri — che lui si rivolge direttamente alla base del Partito.

Dopo aver ricordato il programma del 25 maggio, Fan-

fani così prosegue: la validità di quella impostazione non è stata mai smentita. Chi oggi se ne dichiara tuttora convinto (l'accenno a Moro, Segni e agli stessi Fanfani, Pella, Zoli, Segni è evidente) non può limitarsi a eleggere quella linea e a condannare, ma deve restare rassegnato sullo « stato di necessità » ma deve agire per ritornare su quella via, altrimenti appare incoerente e insincero. E' inutile negare ora — prosegue l'oratore in tono sempre più polemico — che alla « Domus Mariae » fu operata una scelta. La scelta ci fu. E quando lasciai deliberatamente arbitrio al Consiglio nazionale di decidere se il gesto dei franchi tiratori dovesse essere preso o no a pretesto per una svolta politica, il Consiglio nazionale, accettando le mie dimissioni, ha lasciato capire che la mia presenza, e non il gesto dei franchi tiratori, era di ostacolo alla unità del partito. Non mi si è usata nemmeno la cortesia che si usa anche all'ultimo consigliere comunale dei paeselli di provincia: di respingere proforma le dimissioni. Quanto ai franchi tiratori, Moro ha detto che il fenomeno non si ripeterà più e che nel futuro ogni atto del genere sarà punito; ma per il passato i franchi tiratori hanno ottenuto l'ambito premio di veder cadere l'obiettivo del comunismo.

Quindi Andreotti accenna alle prospettive politiche future. Si dice preoccupato che nelle amministrative di primavera la D.C. possa perdere voti a destra, difendendo la giunta capitalista e invincibile a « non tirare troppo la corda con le destre ».

Alcune queste potrebbero offendersi e lasciare sola la D.C. Termini spiegando « agli operai » che il governo attuale non è affatto reazionario e attaccando ogni atteggiamento di vita e di rinuncia, che dovesse manifestarsi nel clima della distensione.

A questo punto va alla tribuna Fanfani. Viene accolto da applausi insistenti. Egli si richiama immediatamente agli eventi del mondo, agli ultimi mesi: il razzo sovietico sulla Luna, il viaggio di Krusiov in America. La certezza del progresso e la speranza della pace sono diventati gli elementi prevalenti.

dice — e i fatti accaduti spontaneamente, alcuni argomenti tradizionali contro il comunismo. Dobbiamo dunque dare nuove valutazioni. Non sono in discussione i fini e le aspirazioni della D.C.; sono in discussione le modalità da seguire per la lotta al comunismo e per accrescere i nostri successi. Ci vuole una azione vasta e dinamica, di avanzata; dobbiamo essere stimolati dalle conquiste altrui e non rassegnarci.

La scelta del Consiglio della D.C.

Qui Fanfani fa la storia delle vicende elettorali e interne della D.C. dal 7 giugno 1953 ad oggi, ricordando i voti persi e poi riguadagnati, esaltando l'opera dell'apparato organizzativo del partito e ricordando che ad un certo punto, un saluto pubblico del loggione (costituito da d.c. fiorentini di Base); un saluto evidentemente polemico, in considerazione degli urti avvenuti nei giorni scorsi fra platea e galleria; saluto diretto anche — fa capire a Moro e agli altri — che lui si rivolge direttamente alla base del Partito.

Dopo aver ricordato il programma del 25 maggio, Fan-

fani così prosegue: la validità di quella impostazione non è stata mai smentita. Chi oggi se ne dichiara tuttora convinto (l'accenno a Moro, Segni e agli stessi Fanfani, Pella, Zoli, Segni è evidente) non può limitarsi a eleggere quella linea e a condannare, ma deve restare rassegnato sullo « stato di necessità » ma deve agire per ritornare su quella via, altrimenti appare incoerente e insincero. E' inutile negare ora — prosegue l'oratore in tono sempre più polemico — che alla « Domus Mariae » fu operata una scelta. La scelta ci fu. E quando lasciai deliberatamente arbitrio al Consiglio nazionale di decidere se il gesto dei franchi tiratori dovesse essere preso o no a pretesto per una svolta politica, il Consiglio nazionale, accettando le mie dimissioni, ha lasciato capire che la mia presenza, e non il gesto dei franchi tiratori, era di ostacolo alla unità del partito. Non mi si è usata nemmeno la cortesia che si usa anche all'ultimo consigliere comunale dei paeselli di provincia: di respingere proforma le dimissioni. Quanto ai franchi tiratori, Moro ha detto che il fenomeno non si ripeterà più e che nel futuro ogni atto del genere sarà punito; ma per il passato i franchi tiratori hanno ottenuto l'ambito premio di veder cadere l'obiettivo del comunismo.

Quindi Andreotti accenna alle prospettive politiche future. Si dice preoccupato che nelle amministrative di primavera la D.C. possa perdere voti a destra, difendendo la giunta capitalista e invincibile a « non tirare troppo la corda con le destre ».

Alcune queste potrebbero offendersi e lasciare sola la D.C. Termini spiegando « agli operai » che il governo attuale non è affatto reazionario e attaccando ogni atteggiamento di vita e di rinuncia, che dovesse manifestarsi nel clima della distensione.

A questo punto va alla tribuna Fanfani. Viene accolto da applausi insistenti. Egli si richiama immediatamente agli eventi del mondo, agli ultimi mesi: il razzo sovietico sulla Luna, il viaggio di Krusiov in America. La certezza del progresso e la speranza della pace sono diventati gli elementi prevalenti.

dice — e i fatti accaduti spontaneamente, alcuni argomenti tradizionali contro il comunismo. Dobbiamo dunque dare nuove valutazioni. Non sono in discussione i fini e le aspirazioni della D.C.; sono in discussione le modalità da seguire per la lotta al comunismo e per accrescere i nostri successi. Ci vuole una azione vasta e dinamica, di avanzata; dobbiamo essere stimolati dalle conquiste altrui e non rassegnarci.

La scelta del Consiglio della D.C.

Qui Fanfani fa la storia delle vicende elettorali e interne della D.C. dal 7 giugno 1953 ad oggi, ricordando i voti persi e poi riguadagnati, esaltando l'opera dell'apparato organizzativo del partito e ricordando che ad un certo punto, un saluto pubblico del loggione (costituito da d.c. fiorentini di Base); un saluto evidentemente polemico, in considerazione degli urti avvenuti nei giorni scorsi fra platea e galleria; saluto diretto anche — fa capire a Moro e agli altri — che lui si rivolge direttamente alla base del Partito.

Dopo aver ricordato il programma del 25 maggio, Fan-

fani così prosegue: la validità di quella impostazione non è stata mai smentita. Chi oggi se ne dichiara tuttora convinto (l'accenno a Moro, Segni e agli stessi Fanfani, Pella, Zoli, Segni è evidente) non può limitarsi a eleggere quella linea e a condannare, ma deve restare rassegnato sullo « stato di necessità » ma deve agire per ritornare su quella via, altrimenti appare incoerente e insincero. E' inutile negare ora — prosegue l'oratore in tono sempre più polemico — che alla « Domus Mariae » fu operata una scelta. La scelta ci fu. E quando lasciai deliberatamente arbitrio al Consiglio nazionale di decidere se il gesto dei franchi tiratori dovesse essere preso o no a pretesto per una svolta politica, il Consiglio nazionale, accettando le mie dimissioni, ha lasciato capire che la mia presenza, e non il gesto dei franchi tiratori, era di ostacolo alla unità del partito. Non mi si è usata nemmeno la cortesia che si usa anche all'ultimo consigliere comunale dei paeselli di provincia: di respingere proforma le dimissioni. Quanto ai franchi tiratori, Moro ha detto che il fenomeno non si ripeterà più e che nel futuro ogni atto del genere sarà punito; ma per il passato i franchi tiratori hanno ottenuto l'ambito premio di veder cadere l'obiettivo del comunismo.

Quindi Andreotti accenna alle prospettive politiche future. Si dice preoccupato che nelle amministrative di primavera la D.C. possa perdere voti a destra, difendendo la giunta capitalista e invincibile a « non tirare troppo la corda con le destre ».

Alcune queste potrebbero offendersi e lasciare sola la D.C. Termini spiegando « agli operai » che il governo attuale non è affatto reazionario e attaccando ogni atteggiamento di vita e di rinuncia, che dovesse manifestarsi nel clima della distensione.

A questo punto va alla tribuna Fanfani. Viene accolto da applausi insistenti. Egli si richiama immediatamente agli eventi del mondo, agli ultimi mesi: il razzo sovietico sulla Luna, il viaggio di Krusiov in America. La certezza del progresso e la speranza della pace sono diventati gli elementi prevalenti.

dice — e i fatti accaduti spontaneamente, alcuni argomenti tradizionali contro il comunismo. Dobbiamo dunque dare nuove valutazioni. Non sono in discussione i fini e le aspirazioni della D.C.; sono in discussione le modalità da seguire per la lotta al comunismo e per accrescere i nostri successi. Ci vuole una azione vasta e dinamica, di avanzata; dobbiamo essere stimolati dalle conquiste altrui e non rassegnarci.

La scelta del Consiglio della D.C.

Qui Fanfani fa la storia delle vicende elettorali e interne della D.C. dal 7 giugno 1953 ad oggi, ricordando i voti persi e poi riguadagnati, esaltando l'opera dell'apparato organizzativo del partito e ricordando che ad un certo punto, un saluto pubblico del loggione (costituito da d.c. fiorentini di Base); un saluto evidentemente polemico, in considerazione degli urti avvenuti nei giorni scorsi fra platea e galleria; saluto diretto anche — fa capire a Moro e agli altri — che lui si rivolge direttamente alla base del Partito.

Dopo aver ricordato il programma del 25 maggio, Fan-

fani così prosegue

APERTI IERI I LAVORI AL PALAZZO DEI CONGRESSI ALL'EUR

Le reazioni dei futuri astronauti allo studio del Congresso di medicina spaziale

Le trattative commerciali - L'accordo sui dispersi - La « non ingerenza » - « I problemi aperti dalla guerra sono definitivamente accantonati » - L'invito è un'iniziativa sovietica

Del Bo saluta la moglie e la figlia al suo arrivo a Roma

SECONDO IL DIRETTORE GENERALE DELLA RADIO-TELEVISIONE
Il secondo canale televisivo si avrà
solamente verso la fine del 1962

abbonati, superando quei problemi che altre televisioni hanno da tempo risolti.

Garinei e Giovannini hanno incontrato la approvazione del presentatore, il quale ha ri-

Questo sostiene la RAI-TV: una posizione che non può non preoccupare gli utenti interessati, specie se si tiene conto del fatto che in molti ambienti è prevalsa l'opinione che le «manifestazioni» di secondaria importanza, dirottate potranno essere invece la spina dorsale della programmazione.

Preoccupazioni e critiche. Il generatore acuite dal fatto che lo stesso «canale sperimentale», non si trasformerà in «2. canale TV» prima del 31 dicembre del 1962. Il che, sostiene la direzione,

Questo sostiene la RAI-TV: una posizione che non può non preoccupare gli utenti interessati, specie se si tiene conto del fatto che in molti ambienti è prevalsa l'opinione che le «manifestazioni» di secondaria importanza, dirottate potranno essere invece la spina dorsale della programmazione.

Preoccupazioni e critiche. Il generatore acuite dal fatto che lo stesso «canale sperimentale», non si trasformerà in «2. canale TV» prima del 31 dicembre del 1962. Il che, sostiene la direzione,

no della Televisione, i problemi che si riferiscono alla trasmissione e alla ricezione dei programmi televisivi, sono problemi di alta frequenza (high frequency), destinati per il secondo canale moltiplici e complessi.

Oltre quello della trasmissione, non si dimentichi che risterre particolare importanza il problema della ricezione. A tal proposito gli enti radiofonici e le industrie private, i produttori di apparecchi, dovrebbero studiare i mezzi per adattare alla nuova ricezione i ricevitori ancora utilizzati (e che erano ancora venduti agli utenti con la assicurazione che avrebbero potuto captare anche i programmi!). In particolare si sta studiando la possibilità di impiegare un «concretizzatore» (concretizer) elettronico di piccolo formato, da sintonizzare su un canale UHF.

Nel caso in cui il teleselezione fosse collegato ad un impianto centrale per più appartamenti, il «concretizzatore»

Sabato riprende il « Musichiere »

« Non c'è sabato senza sole », è il titolo della nuova sfida musicale del « Muschiere ». Il quotidiano televisivo che riprenderà le trasmissioni il 31 ottobre.

« Con l'Approssimarsi della terza edizione - ha detto ai giornalisti Maria Riva, che sarà ancora il presentatore della trasmissione - il volume della corrispondenza in arrivo è aumentato. « Muschiere » continuerà ad affidandosi dapprattutto ai cronisti che ha ricevuto diverse lettere anche dall'isola di Malta, dove il nostro programma è particolarmente seguito ».

Le innovazioni e i tagli apportati alla trasmissione da

l'uscita, nonostante i nostri sforzi. Il resto della trasmissione rallentava considerevolmente il ritmo del spettacolo. Un'annata memorabile che mi è sembrata una novità: la qualità della programmazione che in quel momento si parlava così si parlava. I critici di scelta saranno ora molto più larghi e le persone che vi interesseranno potranno fare di tutto e naturalmente anche cantare, se vogliono».

In sostituzione della Canzone dell'Albatraz, era aperto un dibattito sulla musica. Qui i concorrenti sarebbero e dovranno intervenire con le loro famiglie e amici. Ricca far le solite domande sulla musica e i motivi arcaici e il concorrente potrà farsi aiutare nella ricerca delle risposte dal padre, dalla moglie, dal

Ragazzo di 6 anni chiamato alle armi

SIRACUSA, 27 — Il più grande « richiamato » alle armi è certamente il piccolo Carmelo Celeste di Siracusa, di appena sei anni, al quale, assieme alla lettera che gli rammenta l'obbligo dell'arruolamento, è stata consegnata una prima classe elementare ricevuta anche la cartolina prepagata.

Egli tuttavia non è nuovo a queste sorprese. Già tre anni fa, infatti, fu vittima di un errore di fatturazione, nelle cui difese di leva al Celeste guidava una prima cartolina di richiamo alle armi.

Le relazioni che saranno svolte nel corso del congresso

so che ci chiederà il 31 ottobre, sono tre: Metodi e dati per la selezione psicofisica; attuale del personale aeronautico e personale professionistico della categoria aeronautica; e potenziamento dell'attività di medicina spaziale. L'ultimo punto in discussione, e cioè le ricerche sulla medicina spaziale, non attirerà la maggiore attenzione dei congressisti. Su questo tema, dopo una relazione dei due scienziati americani Fleckinger, Rouen e Stannitz, e di quelli statunitensi Whittle, i quali stanno realizzando il programma "Venera", verranno sentiti i piloti polari, specialisti di servizi sovietici. Spasni e Demidov faranno una comunicazione, corredata dalla protezione di un documentario, su un lancio di astronauti.

I principali problemi che i medici spaziali dovranno affrontare per assicurare la vita agli uomini che voleranno negli spazi, si possono sintetizzare in questi punti: difesa dagli effetti delle accelerazioni e decelerazioni nelle tre fasi che distinguono il volo spaziale: allontanamento e riavvicinamento alla superficie terrestre o da qualche altro pianeta; sopravvivenza di un uomo quando scompare la forza di gravitazione terrestre; so-

pravvivenza nelle condizioni di «confinamento» dell'astronauta, prigioniero nel suo abitacolo nella più assoluta immobilità; protezione dalle diverse radiazioni spaziali, la principale delle quali è quella cosmica considerata, fino a questo momento, la principale nemica mortale del futuro astronauta.

Si muore per la colpa dopo le 22

Il mancato soccorso a Nicola Letta Giangualano, la donna morta sabato sera alle 22 alla Stazione Centrale — ha accertato che il fatto non è imputabile al personale del pronto soccorso. L'inchiesta ha messo, comunque, in evidenza, ancora una volta, come, dopo un certo orario (alle 22, per la precisione), viaggiatore che si infortunano o sia colto da male in stazione, corra il rischio di non ricevere alcun soccorso e quindi, di morire!

L'ambulatorio delle Ferme

nautica, il quale si è soffermato sui criteri che guidano attualmente la selezione psicofisica del personale aeronavigante in Italia; il ten. col. prof. Scano e il capitano medico Rossanigo, i quali hanno illustrato i metodi impiegati e i dati ottenuti in fase sperimentale per la valutazione delle funzioni re-

spiratoria e cardiovascolare. I professori Lomonaco e Scandone, successivamente, hanno anche presentato due comunicazioni sugli orientamenti per la futura selezione spaziale.

Nel corso della cerimonia inaugurale, tenuta la mattina, avevano preso la parola

**er mancanza
alla stazione**

a di malore, è deceduto
rovie dello Stato anche

rovie dello Stato, posto
fianco del marciapiede pro
prio a quell'ora; il medico
di servizio, chiese la sua at

attività alle 20. Dopo tale orario, passeggeri e personale delle Ferrovie dello Stato debbono ricorrere al posto di soccorso della Croce Rossa italiana, aperto in permanenza, ma al piano terreno, sul lato di via Ferriante Aporti, e da dove il medico di turno, per disposizioni di regolamento non può allontanarsi. E' necessario, quindi, che il passeggero colto da male... fuori orario venga trasportato a braccia (non esistono barelle) dal personale delle

il capo di Stato maggiore della difesa aeronautica, gen. Rossi, il segretario della difesa aeronautica, gen. Porro, il generale medico americano Niess, il presidente dell'Associazione italiana medicina aeronautica, prof. Bietti e gli americani gen. Kennard e dott. Allard.

I lavori riprenderanno qu

sta mattina. E' prevista fu-
l'altro la relazione e una co-
municazione sul progress
della medicina spaziale, a
parte degli americani White
Rouwen e Fickinger. La re-
lazione sarà accompagnata
da una proiezione cinematica
grafica.

TADDEO CONCA

di soccorso e di Milano

parte: nessuno ne ha
ra non provvedono

Ferrovie sino in via Ferrar
te Aperti, con conseguen
imprevedibili per il su
stato.

**Trovato ucciso
e decapitato**

FASANO (Brindisi), 27. Verso le 17 un cadavere decapitato e privo degli arti, chiuso in un sacco, è stato rinvenuto in una insenatura del zona di Egnazia, sull'Adriatico ad una decina di chilometri da Fasano. Pare che il cadavere sia stato trasportato dalla marea dei giorni scorsi. Sul indagini viene mantenuto massimo riserbo. E' in corso l'identificazione della vittima.

Salite a due le vittime dell'agguato mafioso di Godrano I falsi carabinieri volevano sterminare un'intera famiglia

Il piccolo Antonino Pecoraro è morto all'ospedale - Il fratello Vincenzo era deceduto sul colpo - Rastrellamenti nel Corleonese - Dall'inizio del secolo, 60 omicidi nella zona: in due sole famiglie 40 vittime

(Dalla nostra redazione)

no il centro abitato. Stasera infatti, gli inquirenti hanno denunciato alla autorità giudiziaria, in stato di irreperibilità, quali responsabili dell'eccidio di ieri, i fratelli Michele e Francesco Barbaccia (già latitanti perché denunciati per l'omicidio del capitano e omonimo di un fuggito di ieri, Demetrio Pecorello), Francesco Miceli e Paolo Barbaccia. I primi tre sono stati denunciati dagli autori materiali del duplice omicidio e del duplice feroce furto; il Barbaccia per favoreggiamento.

Le successive indagini della polizia e dei carabinieri hanno messo in evidenza che i due fratelli denunciati sono effettivamente i fratelli Michele e Francesco Barbaccia sono i responsabili di questo nuovo spaventoso

Le ragioni di tanto odio vanno ricercate in ben individuate questioni di interesse, in primo luogo il predominio sui pascoli che si hanno nel bosco della Ficuzza. E' evidente che il luogo più acconcio dove gli abbeccatori di almeno tre province nascondono ovicini bovini trasformati, prima di avviarli alla macellazione nella macelleria che rappresenta non meno del 50 per cento dell'intero consumo di carne a Palermo.

GIORGIO F. POLARA

Tre ragazzi rapinano le paghe degli operai

BIELLA. 27 — Tre ragazzi, di 16, 14 e 13 anni — che, armati di un mitra e di rivoltella, hanno compiuto sabato

no stati arrestati dai carabinieri. Il fatto è stato reso noto soltanto ieri. Le autorità appartenenti ai genitori dei ragazzi — uno dei quali era pronto per l'uso, —

Nuovi francobolli emessi dal Vaticano

Le poste della Città del Vaticano hanno ieri emesso due nuove serie di francobolli: l'una dedicata all'inaugurazione di una linea che trasmetterà il radio vaticano a Santa Maria di Galeria e comprende due valori di lire 25 e lire 50, l'altra dedicata ai valori da lire 100 a lire 100, raffigura gli obelischi eretti sulle piazze romane, S. Giovanni in Laterano, de "l'Equilino", il Pincio, del Popolo e di Trinità dei Monti.

Le due serie sono state stampate dalla tipografia di

Negano concordi i banditi di via Osoppo i furti delle macchine usate per le rapine

Alla ripresa del processo tutti i maggiori imputati hanno respinto l'addebito

(Dalla nostra redazione)

bici». Non ho rubato nulla e non era d'accordo con nessuno... Boalen n. 18 (tutti i giorni) - «E' un po' che ti ha fatto il giro della casa?», mi disse. E io risposi: «No, non so niente». Gesumdo (il turco) - «La sera prima di tutto» - «E' malato o no?» - «Non lo so».

Essurta così la contestazione senza alcun intervento dei dialettisti, si ripeté l'episodio. Il secondo giorno, al mattino, insieme ai varî oggetti sequestrati, sul banco appaiono vari sacchetti, borsette, portafogli di Cessario e di altri personaggi. Un altro carbone sul quale il «dro» zibere - scrisse alla moglie che lei avrebbe inviato una somma di denaro per lui.

Cessario, chiamato nuovamente, riconosce la missiva, precisando però che non potrà restituirla perché è stata già agguantata. Ci sono anche altre lettere che io accesi a mia moglie quando scappai dalla stampetta del carcere. Le lettere erano firmate da Cessario, da Geronzi, da Corradi, da Garofalo, da Marzulli,

I difensore Dezi, Occh, analizza le lettere scritte da me e mi esibì che quindi: presenta una visione di numero del giornale, la quale non ha mai visto delle varie trame seguite dalla polizia durante le indagini; chiede che, a conferma, si veda l'articolo del giornale "L'Espresso" del 27 gennaio scorso, il conduttore del giornale che pubblicò gli articoli; inoltre, il quarantenne Franco Cannoli, il quale è stato arrestato con Wagner, schizzò dal suo appartamento al secondo piano, la mezzogiorno del "bandito coi mitili".

Il mio avvocato, il quale era già dedicato sul "Giorno" (e che evidentemente contrasta coi contenuti degli attuali imputati).

Mi oppongo perché le teste

già stata esclusa e le notizie dei giornali sono suggestive e, dal punto di vista audiovisivo, di attendibilità. E' vero, invece, che le false testimonianze del teste Arturo Colombo sul sequestro dei mobili da parte dei Casaroni, sono state smentite. Dato che i giornali sono tanto suggestivi che hanno condannato Casaroni! E non ci riferiamo alla loro credibilità, ma al fatto che in concreto delle loro fonti, cioè, nel caso in esame, la giustizia.

La Corte si ritira in camera di consiglio e poco dopo il presidente annuncia che le conclusioni della difesa sono respinte perché « insufficienti, su un punto, e non convincenti su altri ». accolta invece la richiesta del PM, relativa al movente. Il teste Arturo Colombo che verrà sentito in un secondo udienza, sarà dedicato ai puniti.

PIER LUIGI GANDINI

de'll'on Barbaccia deputato democristiano al Parlamento nazionale, e fratelli di Paolo Barbaccia. Quest'ultimo, che ha in possesso delle chiavi dell'abitazione del fratello, che da 5 mesi si trova a Ustica per scontarvi 5 anni di confino. La chiave della porta, trovata sul tavolo, era stata venuta abbandonata su un tavolo. Da qui la denuncia per favoreggiamento dei Paolo Barbaccia che da due giorni è irripetibile (egli, però, ritenuto colpevole del rifiuto di cedere le chiavi in casa del fratello).

Con l'accidido di ieri sono saliti a 601 i delitti compiuti a Godrano in meno di mezzo secolo. Di questi, ben 100 sono i sagittati dalla foto, che salvano la vita a Lorello e ai Barbaccia.

di Roberto Rossellini. « Il geografo delle Riviere, il geografo delle riviere di Venezia, continua ad essere contrastato nel suo ciclo di programmazione. Nei 40 giorni scorsi, una volta che il regista ha deciso di realizzare la sua opera, la protagonista della vicenda che ha dato vita al film è l'avventuriero Giovanni Battista Tragus, stato affetto da dissenteria. La notizia si dissolse nel giro di un giorno.

Infine, invece, sono di scena le matrone, le signore, le signorine Dolores Voltan, e sua figlia Maria Dolly, che hanno intrapreso un'azione giudiziaria contro il marito, il signor Giovanni Battista Tragus: le due donne recitano il risarcimento dei danni non derivanti loro da un'opera di massoneria, e il secondo quesito della difficile.

A sostegno delle loro tesi, vedova del Bertoni e sua figlia assumono due attori, il signor Giovanni Battista Tragus e la signorina Dolores Voltan, e la loro figlia Maria Dolly, che hanno intrapreso un'azione giudiziaria contro il marito, il signor Giovanni Battista Tragus: le due donne recitano il risarcimento dei danni non derivanti loro da un'opera di massoneria, e il secondo quesito della difficile.

care la vita avventurosa cui
costrinse il marito; ha tentato
di diventare la spina dorsale
misteriosa: ha tentato
di farsi una vita. Ora, tutti
ricordi dolorosi e imbarazzanti
della sua vita, si sono riuniti
in una sola, in una vita più
tosta e fastidiosa (ha strap-
pato la sua anonimità ed ha ge-
lato la figlia in un grave sta-
to di gravidanza nervosa 20 an-
ni fa). Il film di Costantini, Giovanni
Bertoni appare come un delin-
quente comune mentre, secondo
la signora che lo accompagna
in un'auto, è un delinquente
grinzoso per l'Italia e all'estero,
egli sarebbe stato un per-
seguitato politico, accusato da
una "cospirazione" di comu-
nisti allo scopo di poter
ottenere l'estradizione.

Rinascita

no del piano settennale re-
quello dell'abolizione to-
delle tasse. Aumentate
cilitano le imprese, tutti
dell'industria e gli investimen-
duttivi, assommano a 575
diardi di rubli, con un au-
mento del 6,37 rispetto al '59.
In particolare, risultano au-
mentate le voci dell'indus-
tria pesante (11%) della
miniera (30%) delle macchi-
e (30%) del gas (15%),
l'industria leggera (13%).

FREDO REICHLIN, direttore
a Barbieri, direttore resp.
nito al n. 243 del Registro
mpa del Tribunale di Roma

UNITAS autorizzazione a
giornale, mensile n. 4853
n. 10 - Roma

Stabilimento Tipografico GATE
di Torino, n. 10 - Roma